

ATTI

DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

NUOVA SERIE

LV

(CXXIX) FASC. II



GENOVA MMXV
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
PALAZZO DUCALE – PIAZZA MATTEOTTI, 5

Referees: i nomi di coloro che hanno contribuito al processo di peer review sono inseriti nell'elenco, regolarmente aggiornato, leggibile all'indirizzo:
<http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

Referees: the list of the peer reviewers is regularly updated at URL:
<http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

I saggi pubblicati in questo volume sono stati sottoposti in forma anonima ad almeno un referente.

All articles published in this volume have been anonymously submitted at least to one reviewer.

« Atti della Società Ligure di Storia Patria » è presente nei cataloghi di centinaia di biblioteche nel mondo: http://www.storiapatriagenova.it/biblioteche_amiche.asp

« Atti della Società Ligure di Storia Patria » is present worldwide in the catalogues of hundreds of academic and research libraries:
http://www.storiapatriagenova.it/biblioteche_amiche.asp

I Savonesi e l'ascesa della Spagna alla fine del Medioevo. Uomini, merci e navi

Angelo Nicolini

I legami fra la Liguria e la Spagna medievali sono solidi e antichi. Conducendo la 'crociata' contro Almería e Tortosa per cacciarne gli occupanti moreschi (1146-1148), i Genovesi dimostrano che già da allora essi (insieme con i Pisani) « giocano in tutta la penisola iberica il ruolo di iniziatori economici »¹. Legami e ruolo che fanno parlare Gabriella Airaldi di « una continuità secolare d'inserimento capillare » e, invertendo il punto di vista, le suggeriscono che « Genova è per molti versi una via della Spagna all'Europa »². Ma la situazione si evolve e si complica agli inizi del Trecento. Fra i quattro regni in cui, sino al secolo seguente, sarà frammentata la Spagna attuale (quelli cattolici di Castiglia e León, di Navarra e di Aragona e quello musulmano di Granada) è il regno d'Aragona a occupare una posizione di preminenza nello scacchiere geopolitico iberico, in forza della sua vigorosa ingerenza fra le potenze marittime mediterranee. Questo, almeno, agli occhi degli storici italiani, che si sono a lungo occupati dei rapporti fra la Corona e il Mezzogiorno italiano e cioè delle sue conquiste (la Sicilia nel 1282, la Sardegna dal 1324, Napoli nel 1442) e della sua amministrazione in quelle terre³. Ma, forse, un potere politico

¹ C. VERLINDEN, *Où sont les périphéries?*, in *Sviluppo e sottosviluppo in Europa e fuori d'Europa dal secolo XIII alla Rivoluzione Industriale*, Atti della Decima Settimana di Studi dell'Istituto Internazionale di Storia Economica "F. Datini" di Prato, 7-12 aprile 1978, a cura di A. GUARDUCCI, Firenze 1983, p. 238; M. GONZALES JIMÉNEZ, *Genovéses en Sevilla (siglos XIII-XV)*, in *Genova, una "porta" del Mediterraneo*, a cura di L. GALLINARI, Genova 2005, 1, pp. 200-203.

² G. AIRALDI, *Genova e la Liguria nel Medioevo*, Torino 1986, pp. 63-66. Per una esauriente bibliografia sui rapporti fra Genova e Spagna rimandiamo alla stessa opera, pp. 166-174, e a G. PETTI BALBI, *Tra dogato e principato: il Tre e il Quattrocento*, in *Storia di Genova. Mediterraneo, Europa, Atlantico*, a cura di D. PUNCUH, Genova 2003, pp. 322-324.

³ La bibliografia al riguardo è vastissima. Fra le più aggiornate, cfr. quella contenuta in *Atti del XVI Congresso internazionale di storia della Corona d'Aragona*, Napoli, Caserta, Ischia, 18-24 settembre 1997, a cura di G. D'AGOSTINO e G. BUFFARDI, Napoli 2000.

capace solo di riorganizzare e di perpetuare nei territori italiani una struttura agricolo-pastorale di stampo feudale meriterebbe un'attenzione proporzionata al grado di sviluppo economico che è stato in grado di promuovere.

In realtà, al di là del supporto militare marittimo del 'braccio armato' catalano, in campo economico il regno d'Aragona è ben lontano dalla preminenza nel Mediterraneo, come dimostreranno gli sviluppi storici futuri. Appoggiando politicamente le iniziative commerciali dei Catalani e grazie al controllo dei loro porti (Barcellona, Tarragona, Tortosa e Valencia, per citare solo i principali), la burocrazia aragonese ha comunque stretto con loro una colleganza assai proficua, destinata a dar corpo alle comuni aspirazioni (politiche degli Aragonesi ed economiche dei Catalani) di un grande ruolo nel Levante, quello che i mercanti barcellonesi definiscono « foment, cap e principis de tot lo negoci ». Fulcro di tale espansionismo è il controllo del Tirreno, chiave del Mediterraneo occidentale e porta verso quello orientale, ma anche area vitale per l'economia genovese e ligure in generale. Lo scontro inevitabile fra Genova e Aragona si apre in Sardegna agli inizi del Trecento e ha perciò già vissuto decenni di alterne vicende, quando nel 1416 l'ascesa di Alfonso V al trono di Aragona apre un cinquantennio di lotta talvolta assai aspra, in cui Genova giungerà a rischiare il collasso⁴. Non dimentichiamo che la drammatica rottura fra la capitale ligure e il ducato di Milano dopo la battaglia di Ponza, alla fine del 1435, deriva proprio dalla diversa valutazione del ruolo degli Aragonesi: rivali economici *tout court* per i Genovesi, possibili alleati politici in funzione anti-francese nella visione più 'terrestre' dei Visconti⁵.

Pochi decenni dopo, in ogni modo, le ragioni inflessibili dell'economia finiranno per mettere a nudo la fragilità della costruzione aragonese. L'unione dinastica al Regno della contea di Barcellona, sancita nel 1137, non aveva portato infatti a quella entità politica chiamata Corona d'Aragona di cui comunemente si parla, ma piuttosto a una sorta di confedera-

⁴ Su questo affascinante tema storiografico splendido è lo studio di M DEL TREPPO, *I mercanti catalani e l'espansione della corona d'Aragona nel secolo XV*, Napoli 1972, di cui cfr. pp. 1-8 per i concetti introduttivi qui accennati.

⁵ M.T. FERRER I MALLOL, *I Genovesi visti dai Catalani nel Medioevo. Da amici a nemici, in Genova, una "porta" del Mediterraneo* cit., 1, pp. 164-167.

zione catalano-aragonesa. Il suo carattere dualistico non viene certo meno, anzi si accentua, quando fra il 1230 e il 1238 al nucleo primitivo si aggiungono i regni di Valencia e di Maiorca strappati ai Musulmani. Da un lato, infatti, la nobiltà feudale aragonesa continua a perseguire i suoi interessi agrari e militari e si dedica a una politica legata alle terre dell'interno, mentre dall'altro i Catalani e gli altri abitanti della costa e delle isole, inseriti in una società a forte indirizzo mercantile, si rivolgono ai progetti di espansione mediterranea. Questo dualismo farà ben presto di Barcellona una sorta di guida strategica della Corona ma non cesserà mai di dividere gli interessi del suo ceto dominante sino all'unione con la Castiglia, dopo essere sfociato anche in una sanguinosa guerra civile protrattasi per ben dieci anni, dal 1462 al 1472, che finirà per indebolire fatalmente l'economia barcellonese ⁶.

Proprio in campo economico, nel Quattrocento è invece il regno di Castiglia a vivere un periodo di floridezza, segnato da quelle che sono state definite 'las nuevas fortunas': l'Andalusia diventa uno dei principali mercati ridistributori d'Europa e i suoi porti (Cadice e Siviglia, o meglio il suo avamposto di Sanlúcar de Barrameda, alla foce del Guadalquivir) si impongono come crocevia nevralgici della rotta di Ponente, su cui convergono le direttrici dell'Occidente atlantico, dell'entroterra spagnolo, dell'Africa centro-occidentale e, all'ingresso nel secolo successivo, anche delle Indie. Ciò soprattutto perché, nel quadro di un generale e 'critico' ripiegamento e di una conseguente concentrazione di interessi sulle rotte occidentali, gli uomini d'affari genovesi intraprendono con slancio una vera e propria politica 'coloniale' nei confronti della Castiglia e dello stesso sultanato di Granada: nel Quattrocento è Cadice, più di Chio e della stessa Genova, l'epicentro degli interessi economici genovesi, e Siviglia, insieme con Bruges e Londra, quello dei loro interessi finanziari ⁷. In altre

⁶ A. BOSCOLO, *Catalani nel Medioevo*, Bologna 1986, p. 11 e segg.

⁷ J. HEERS, *Gènes au XV^{me} siècle. Activité économique et problèmes sociaux* (« Affaires et Gens d'Affaires », XXIV), Paris 1961, pp. 473, 482-489; ID., *L'Occidente nel XIV e nel XV secolo. Aspetti economici e sociali*, Milano 1978 (ed. orig. Paris 1973), pp. 163-168; *La presenza italiana in Andalusia nel Basso Medioevo*, Atti del II Convegno, Roma, 25-27 maggio 1984, a cura di A. BOSCOLO e B. TORRES, Bologna 1986; D. IGUAL LUIS, *Valencia y Sevilla en el sistema económico genovés de finales del siglo XV*, in « Revista d'Història Medieval », 3 (1992), pp. 80-83; ID., *Economía, mercado y comercio en la Península Ibérica (1350-1516)*, in « eHumanista », 10 (2008), p. 170 e segg.

parole, siano essi causa o effetto, i capitali genovesi orientati sulla rotta di Ponente vivificano l'economia andalusa e moresca.

In questo scorcio storico emergono dunque non una ma due Spagne, diverse nelle loro collocazioni e aspirazioni economico-politiche e nei loro rapporti con la Liguria. Ebbene i Genovesi, duramente contrastati e anzi aggrediti dalla Spagna catalano-aragonese a Barcellona, ma non nel vecchio regno di Valencia, cercano compensi con una vivace penetrazione nella Spagna castigliano-moresca, stimolati per di più dalle nuove indicazioni dell'economia di mercato⁸. Dall'Atlantico al Tirreno si svolgono dunque, fra Tre e Quattrocento, l'incontro e lo scontro fra la Liguria e le Spagne; in questa concitata dialettica, e sotto l'ombrello genovese, Savona cerca di conquistare e difendere il suo spazio commerciale. Nel passaggio fra Quattro e Cinquecento, unificato il Regno dopo la sconfitta dei Mori di Granada, l'incontro prevarrà in modo netto sullo scontro e l'asse economico si sposterà ancor di più verso il sud-ovest della penisola iberica, insieme con l'emergere della potenza politica di una sola Spagna, intenta ad attrarre l'intera Italia nella nuova orbita imperiale ispano-asburgica⁹.

Catalani e Castigliani a Savona

Per quanto abbastanza esigua, quella spagnola è certo la più numerosa fra le comunità non italiane presenti a Savona nel Tardo Medioevo, essendo preceduta solo dai Piemontesi e dai Lombardi. Non a caso essa dispone di

⁸ G. PISTARINO, *Genova e Barcellona: incontro e scontro di due civiltà*, in *Atti del I Congresso Storico Liguria-Catalogna*, Ventimiglia-Bordighera-Albenga-Finale-Genova, 14-19 ottobre 1969, Bordighera 1974, pp. 81-122, pp. 108-109.

⁹ Un ampio panorama della storia iberica tardo-medievale, con particolare riferimento ai suoi aspetti economici e alla presenza mercantile italiana, si può ricavare da A. FÀBREGAS GARCÍA, *Redes de comercio y articulaciòn portuaria del Reino de Granada: puertos y escalas en el tràfico marítimo bajomedieval*, in « *Chronica Nova* », 30 (2003-2004), pp. 60-102; EAD., *La integraciòn del reino nazarì de Granada en el espacio comercial europeo (siglos XIII-XV)*, in « *Investigaciones de Historia Econòmica* », 6 (2006), pp. 25-40; EAD., *Almería en el sistema de comercio de las repùblicas italianas*, in *Almería, puerta del Mediterráneo (ss.X-XII)*, Actas de las II Jornadas Técnicas de la Alcazaba de Almería, Almería 2007, pp. 136-159; D. IGUAL LUIS, *Banqueros y comerciantes italianos en España en tiempos de los Reyes Catòlicos*, in *Comercio y hombres de negocios en Castilla y Europa en tiempos de Isabel la Catòlica*, Burgos, 13-15 ottobre 2004, a cura di H. CASADO ALONSO e A. GARCIA-BAQUERO, Burgos 2007, pp. 151-179.

quasi tutti i consolati mercantili di cui si abbia notizia. Giuliano Corso è console dei Catalani nel 1419, Giovanni e Giacomo Traversagni lo sono dei Castigliani nel 1422 e nel 1428, Giacomo Corso ancora dei Catalani e dei Baschi nel 1463¹⁰. Seguono poi i consoli di tutti gli Spagnoli: Benedetto Sacco da solo nel 1495 e insieme con Cattaneo Ferrero dal 1506 al 1512, lo stesso Cattaneo dal 1518 al 1528¹¹.

Un tal Ferrer *de Scios* di Barcellona, che compra una schiava bulgara a Savona nell'agosto 1325, è il primo iberico di cui si abbia notizia; l'anno seguente è Jacme Ramundo di Maiorca a comprare una schiava greca¹². La maggior parte degli Spagnoli registrati negli atti notarili è rappresentata in realtà da patroni di imbarcazioni di passaggio in porto e da mercanti a bordo, che concedono o ricevono prestiti, noleggiavano le loro navi e spesso acquistano schiavi. Fra gli *habitatores* o i *commorantes* (cioè i residenti), ricordiamo il dottore in legge catalano Berenguer de Pratis di Elne (oggi nel Roussillon francese) che compra una schiava nel 1374, un « Iohannes de Hispania » nel 1396, Miguel e Juan de Navarra marinai nel 1408. Cittadino savonese è invece Guillem da Barcellona macellaio nel 1364¹³.

L'apertura del ciclo del guado 'lombardo' porta presenze più organizzate. Jaume Ferrer, un mercante di Valencia residente a Genova dal 1421 al 1427 e forse figlio di Pere, a Savona nel 1406, nel 1420 nella nostra città si accorda con l'alessandrino Lodisio da Varzi per smerciare il suo guado; l'anno seguente imbarca fustagni e tele e sbarca cuoio, nominando poi procuratore Giuliano Corso; nel 1423, da solo o tramite lo stesso Giuliano, spedisce ancora guado e canovacci e riceve lana, panni e pelli; un carico di lana imbarcato per lui a Valencia da Daniel Mascaro è

¹⁰ Archivio di Stato di Savona (d'ora in poi ASSv), *Notai Antichi*, 954, c. 7r.; 988, c. 116v.; 992, cc. 375v.-376r.; *Curia Civile*, 33, 16 settembre 1463. Per i *Notai Antichi* è stata adottata la nuova numerazione di cartulari e filze; quella dei notulari, ancora provvisoria, è contrassegnata con la lettera b.

¹¹ *Ibidem*, 208, 18 settembre 1495; 248, 11 luglio 1506; 664/2, 18 novembre 1508; 281, 19 gennaio 1510; 323, 14 giugno 1520; *Notai Antichi*, 85, 15 gennaio 1512; 1065, 10 e 15 gennaio 1519; 290, 6 ottobre 1518; 1062, 16 giugno 1520; 297, 11 luglio 1522; 305, 24 giugno 1528.

¹² Archivio di Stato di Genova (d'ora in poi ASGe), *Notai Antichi*, 164, c. 160v; 165, cc. 218v.-219r.

¹³ ASSv, *Notai Antichi*, 965, cc. 186v.-187v.; 966, c. 339v.; 980, c. 44v; 462, 1 ottobre 1408; 958, c. 288v.

razziato durante il viaggio dal pirata marsigliese Bertrand Forbin¹⁴. Sempre nel 1423, è attivo a Savona il mercante maiorchino Jaume Brondat¹⁵.

Negli anni Venti e Trenta del Quattrocento, assai proficui per la cantieristica navale savonese, anche due imbarcazioni spagnole vengono costruite «in scario moduli»: nel 1428 la cocca di Juan Martínez di Cadice e nel 1433 la navetta di Anthoni Fuente di Barcellona, 1.300 mine di portata¹⁶. Ancora nel 1516, i mastri d'ascia Giovanni e *Batino* Maricone detti Bellebuono costruiscono al molo una nave per don Diego de Medina, a nome di Pedro Navarro ammiraglio della flotta francese¹⁷.

Fra Quattro e Cinquecento, gli Spagnoli *cives Saone* sono Juan Lopez basco nel 1506 e Francesch Romero catalano dal 1506 al 1509; tra gli *habitatores* e i *commorantes* il mercante valenciano Anthoni Aguirre, che riceve un carico di carta nel 1492 e una lettera di cambio nel 1495, Oliver Alonso di Siviglia, che nel 1502 importa pellicce dalla sua terra, e Cristobal da Cordova fabbricante di cinture in seta (*cinterius*), che nel 1511 assume come apprendista Juan Francisco da Medina¹⁸. Nel 1504 Raimondo Vege-rio, che ospita da due anni in casa propria Juan Martínez di Barcellona e il suo servitore, reclama il pagamento della pensione (*scotum*) di 4 ducati al mese per il mercante e 2 ducati al mese per il *famulo*, come è d'uso in Spagna e in Italia¹⁹. Nel 1506 Juan Carrión riceve in città i carichi di *tonina* e

¹⁴ *Ibidem*, 485, cc. 65 r.-v., 80 r. [1406]; 488, cc. 19 v., 283 r.; 989, c. 218 r.; ASGe, *San Giorgio*, 38/1551, cc. 3 r.-v., 10 r., 20 r., 63 v.; S.M. ZUNINO - N. DASSORI, *Genova e Spagna nel XV secolo. Il "Drictus Catalanorum" (1421, 1453, 1454)*, Genova 1970 (Collana storica di fonti e studi diretta da Geo Pistarino, 6), pp. 82-86. Sull'intera vicenda del mercante cfr. V. MORA, *Jaume Ferrer, mercante valenciano en Genova de 1421 a 1427*, in *Atti del I Congresso Storico Liguria-Catalogna* cit., pp. 402-415.

¹⁵ ASGe, *San Giorgio*, 38/1551, cc. 13 v., 17 r., 18 r.

¹⁶ ASSv, *Notai Antichi*, 991, c. 217 v.; 491, c. 46 v. Nel 1428 il catalano Juan Rexel si fa costruire una nave a Noli: *Ibidem*, 992, c. 410 r.

¹⁷ ASSv, *Curia Civile*, 301, 26 settembre 1516; 308, 18 giugno 1517; *Notai Antichi*, 60b, cc. 1089 v.-1090 r.

¹⁸ ASSv, *Curia Civile*, 212, 3 gennaio 1495; 248, 21 agosto 1506; 276, 24 maggio 1509; *Notai Antichi*, 490b, cc. 87 v.-88 v.; 567b, cc. 1074 v.-1075 v.; 55b, cc. 778 v.-779 r.

¹⁹ «quod comuniter solvitur et solitum est solvi per quascumque personas stantes ad scotum in domo mercatorum in partibus Ispanie et ibi in Ytalia»: ASSv, *Curia Civile*, 243, 12 febbraio 1504.

di legno di brasile recapitati da due navi portoghesi²⁰. Gaspar de Neus di Valencia abita a Savona fra il 1511 e il 1514, mantenendo rapporti in Spagna con il fratello Gerolamo e con Jacme Alfonso di Teruel in Aragona e nella nostra città con Ambrogio Pozzobonello. La « nostra compagnia de Heronimo de Neu e Jayme Alfonso e Gaspar de Neu » si scioglie nel 1513, dopo aver spedito a Savona lana da Valencia e da Cartagena, che Gaspar si occupa di lavare, imballare e caricare per farla portare « a Verseli con li muli », ma anche a Pinerolo; fra i suoi clienti figurano Gerolamo Scarella e il milanese Giovanni da Meda²¹.

Nella Spagna catalana: respinti a Barcellona, accolti a Valencia

Per quanto il pragmatismo medievale non sacrifici mai del tutto allo scontro gli interessi commerciali, i Genovesi presenti a Barcellona ammontano a poche unità, e i Savonesi sono assenti²². D'altra parte, come osserva David Igual Luis,

« certo è che la capacità di attrazione di Barcellona nei confronti dei mercanti genovesi si ridusse nel XV secolo, mentre aumentò quella di Valencia »²³.

Su questo concetto ritorneremo fra breve. Impossibile non segnalare, tuttavia, che molti anni dopo (nel 1526) fra i « mercatores ianuenses in civitate Barchinonie residentes » saranno citati i savonesi Lorenzo Gavotti, Ludovico Ferrero, Antonio e Bernardo Grasso²⁴. Di questi l'ultimo sarà già passato per Cartagena, i Gavotti e i Ferrero avranno tutti familiari attivi fra Valencia e la Spagna meridionale.

Assenti a Barcellona, i Savonesi stabiliscono appunto a Valencia il centro dei loro interessi nel regno d'Aragona. A parte il caso di Tommaso Feo, « in Valencia commorans » nel 1434-1435, la città è meta di iniziative fami-

²⁰ *Ibidem*, 248, 9 e 11 luglio 1506.

²¹ ASSV, *Notai Antichi*, 278, 22 ottobre 1511; 279, 25 aprile 1512; 280, 24 luglio 1512; 281, 14 marzo 1513; 282, 12 luglio (3 docc.), 30 agosto e 13 settembre 1513; 283, 4 gennaio, 7 e 16 febbraio, 10 marzo e 7 aprile 1514; 284, 29 novembre 1514.

²² M DEL TREPPO, *I mercanti catalani* cit., p. 272; ID., *Tra Genova e Catalogna. Considerazioni e documenti*, in *Atti del I Congresso Storico Liguria-Catalogna* cit., pp. 645-647.

²³ D. IGUAL LUIS, *Valencia y Sevilla* cit., p. 85.

²⁴ ASSV, *Curia Civile*, 363, 5 maggio 1526.

liari²⁵. Gaspare Gavotti è a Valencia nel 1448-1449 e ancora nel 1458, suo fratello Battista lo raggiunge nel 1452²⁶. Una società costituita in città fra Antonio Ferrero e fratelli e Gaspare Gavotti e fratelli, sciolta nel 1461, si occupa di traffico di lettere di cambio e di trasporto di lana, riso e ferro spagnolo, servendosi della nave di Battista Gavotti e Antoniotto Doria, 15.000 cantari, in attività fra il 1453 e il 1460²⁷.

L'impegno della famiglia Gavotti nella città catalana si protrae nel tempo e assume i caratteri di una vera e propria emigrazione²⁸. Ma forse l'iniziativa più interessante, perché più indicativa dei legami con il territorio, è quella intrapresa nel 1457 da Gaspare Gavotti e registrata nell'Archivio Storico di Barcellona. Residente a Valencia già da almeno nove anni, egli vi impianta un mulino da carta del costo di 2.500 fiorini e attrezzature per la produzione e la tintura di sete e broccati. A quel che sembra la sua attività è accolta con favore dalle autorità locali, che concedono un salvacondotto ad alcuni suoi concittadini affinché lo raggiungano per associarsi con lui²⁹.

²⁵ ASSv, *Notai Antichi*, 999, c. 55 r.; 492, c. 95 r. [1435]. Giovanni da Priero parte per la Catalogna nel 1434, mentre suo figlio Luca è detto « habitator Valencie » nel 1455. In città si trova anche Giovanni Fodrato nel 1453; Gaspare Trulla muore a Maiorca nel 1437. Giovanni Ferrero si reca a Maiorca dopo il 1435 e tre dei suoi otto figli si trovano poi a Valencia: Antonio nel '48 e Raffaele nel '54, mentre Francesco forse perde la vita sulla via del ritorno nel '56, nel naufragio della nave di Leonello Italiano: *Ibidem*, 998, c. 506 v.; *Curia Civile*, 17, 10 giugno 1455; *Notai Antichi*, 473, c. 278 r.; 685, cc. 600 v.-601 v.; *Curia Civile*, 19, 19 maggio 1456.

²⁶ *Ibidem*, 12, 1 dicembre 1452; 15, 25 agosto 1453; 22, 24 gennaio 1458.

²⁷ *Ibidem*, 32, 23 gennaio 1461.

²⁸ Pietro vi si trova nel 1475, Antonio figlio di Gaspare nel 1477. Quando era ancora in vita, nel 1457, Gaspare si era trasferito a Siviglia per commerciare: ASSv, *Notai Antichi*, 117, 10 giugno 1475; *Curia Civile*, 86, 10 maggio 1477; 94, 31 luglio 1479. Nel 1489 tocca a « lo honorable mossén Nicholau Gavot », detto in un caso « mercader genovés » e nell'altro « mercader de la ciutat de Sahona », comparire davanti alla corte valenciana per rispondere alle domande del magistrato, mentre nel frattempo Francesco è morto in città senza testamento. *Ibidem*, *Ignoti*, febbraio 1489; *Curia Civile*, 180, 1 luglio e 17 settembre 1489. Secondo i protocolli dei notai cittadini, nel 1492 ancora Nicolò acquista un carico di lana a Toledo, in cambio di guado e stoffe preziose (damaschi, *satin* e velluti). J. GUIRAL-HADZHOSSIF, *Valence, port méditerranéen au XV^e siècle (1410-1525)*, Paris 1986 (Publications de la Sorbonne, Série Histoire Moderne, 20), p. 79.

²⁹ A. UNALI, *Marinai, pirati e corsari catalani nel basso medioevo*, Bologna 1983, pp. 116, 135-136.

Tre anni prima, come risulta invece dall'Archivio valenciano, un tal Luca *de Pia* di Savona (di cui peraltro non abbiamo altre notizie) chiama in città sette maestri e artigiani cartai e si impegna a costuire un mulino da carta nella *huerta* ³⁰.

La famiglia milanese Pozzobonello partecipa nel 1445 con Arrigo, insieme ad altri mercanti milanesi, al finanziamento delle attività valenciane di Andrea Inviziati di Alessandria, controllate da Ambrogio, fratello di Arrigo, residente a Genova ³¹. Un ramo della famiglia che si trasferisce a Savona nella seconda metà del Quattrocento e si dedica soprattutto, come vedremo, al commercio della lana, conta sulla presenza a Valencia di Paolo nel 1492 ed Enrico nel 1495, che commerciano insieme con un capitale di 2.500 ducati. Enrico risiederà in città ancora nel 1499, suo figlio vi sarà citato nel 1521 ³².

Per concludere, i Gambarana, altra famiglia savonese di origine lombarda: Antonio, residente nella città catalana, nel 1485 imbarca lana sulla nave di Angelo Pavese; Giacomo vi si trova nel 1494 e vi muore prima del 1520, facendo testamento in favore del fratello Filippo ³³.

Un'attenzione particolare va riservata alle società costituite a Valencia da uomini d'affari savonesi, alcune frutto di impegno finanziario non comune per lo *standard* della nostra economia e alle quali partecipano alcuni di quei 'Lombardi' richiamati nella città catalana dal commercio del guado e citati sia dai nostri notai che da quelli locali: Stefano della Villa di Moncalvo nel 1464, Gabriele Rayna di Alessandria nel 1436, Francesco e Oddone de Prato di Mombaruzzo nel 1475 e nel 1479 ³⁴. Nel 1429 il banchiere Melchiorre de Stefanis e Giovanni Luscella di Crema abitante a Savona si associano per vendere panni ad Arles e Perpignan, in Lombardia e in Spagna, con un capitale di circa 6.500 ducati, dopo di che Giovanni si trasferisce a

³⁰ J. GUIRAL-HADZIOSSIF, *Valence* cit., p. 387.

³¹ P. MAINONI, *Mercanti lombardi tra Barcellona e Valenza nel basso medioevo*, Bologna 1982, pp. 87-88.

³² ASSV, *Notai Antichi*, 74, 25 gennaio 1492; 75, 2 maggio 1495; 149b, cc. 173 r.-174 r.; 65b, cc. 1384 v.-1386 v.

³³ *Ibidem*, 365, 5 gennaio 1485; *Curia Civile*, 162, 30 luglio 1520; J. GUIRAL-HADZIOSSIF, *Valence* cit., p. 295.

³⁴ ASSV, *Curia Civile*, 34, 7 aprile 1464; J. GUIRAL-HADZIOSSIF, *Valence* cit., pp. 79, 311, 312, 400.

Valencia³⁵. Nello stesso anno, sempre nella città spagnola, l'alessandrino Gabriele Rayna e il savonese Lorenzo Forte stringono un sodalizio con l'altro alessandrino Giacomo de Palma e con il milanese Ambrogio da Castel-
sepio, entrambi residenti a Savona, per vendere le armi di quest'ultimo³⁶.

Nel marzo 1431 ancora Lorenzo Forte e Giacomo de Palma si associano per 7.300 ducati; la società viene liquidata nel 1444 ed è certo ancora in esercizio nel 1440, allorché la nave veneziana di Matteo Contarini, diretta a Valencia con un carico di guado per Lorenzo, è catturata dal pirata catalano Navarro³⁷. Nel 1460 Ambrogio de Chiesa e Melchiorre Zocca, appaltatore della zecca comunale, si associano con due mastri fonditori, Jacques Riperti di Avignone e Guillaume Rex di Montélimar, per stampare monete minute d'argento (*blancas*) ancora a Valencia, dove sono attesi da Simone de Chiesa, fratello di Ambrogio³⁸. Molti anni più tardi, nel 1488, i notai cittadini segnaleranno ancora la presenza di quest'ultimo, «Simò de la Sglesia», mentre Francesco de Chiesa sarà *habitor Valencia* nel 1505³⁹.

Nella Spagna castigliano-moresca

Pur servendosi spesso come intermediari di Genovesi – e anche di Piemontesi, Lombardi e Pisani – numerosi Savonesi soggiornano nei principali centri commerciali castigliani. Tuttavia uno solo di essi, Pietro Ferro, viene qualificato «de Saona burgensis Sibilie», risiedendo nella città andalusa almeno dal 1443 al 1460⁴⁰. Attorno agli anni Quaranta del Quattrocento vi si trovano anche alcuni mercanti savonesi di primo piano, come Andrea

³⁵ ASSv, *Notai Antichi*, 488, cc. 136 r.-139 v., 156 r., 175 v. Per un'altra società di Antonio Luscella a Valencia nel 1430 cfr. P. MAINONI, *Mercanti lombardi* cit., pp. 72-74.

³⁶ ASSv, *Curia Civile*, 6, 23 marzo 1444. Altre società di Rayna e de Palma a Valencia: P. MAINONI, *Mercanti lombardi* cit., pp. 63-65.

³⁷ Lorenzo risiede infatti nella città spagnola, dove percepisce un salario e riceve da Giacomo guado, carta, fustagni, panni, canovacci, tele, mercerie, allume in polvere e lettere di cambio; stipula assicurazioni marittime e invia a Savona e a Genova lana, cuoio e pelli di agnello (*agnine*): ASSv, *Curia Civile*, 6, 18 marzo 1444.

³⁸ ASSv, *Notai Antichi*, 456b, 24 maggio 1460.

³⁹ J. GUIRAL-HADZIIOSSIF, *Valence* cit., p. 294; ASSv, *Notai Antichi*, 155b, cc. 152 r.-154 v. Una società fra Simone Bernison e suo figlio Michele nella città catalana è liquidata per sentenza arbitrale nel 1487: ASSv, *Curia Civile*, 167, 6 agosto 1487.

⁴⁰ *Ibidem*, 6, 27 giugno 1444; *Notai Antichi*, 456b, 28 giugno e 27 agosto 1460.

Adobato nel 1437 e nel 1445⁴¹. La rappresaglia genovese contro Savona dell'agosto 1440 vive proprio a Siviglia alcuni dei suoi principali sviluppi: a settembre vi è messa all'asta la grande nave di Bartolomeo Serrato, in presenza del proprietario e di Antonio Sansone; nell'aprile dell'anno seguente lo stesso Serrato, insieme con Luciano Gambarana, Leonardo Sacco ed altri concittadini, ricorre ai magistrati del re Giovanni II contro supposti soprusi genovesi⁴².

Nell'autunno 1443 due lettere da Siviglia di Giovanni Bressano per il suo concittadino Giovanni Massa forniscono un quadro stimolante delle attività nella Spagna sud-occidentale⁴³. Insieme con l'amico fraterno Antonio Sansone (« quem in loco fratris habeo »), Bressano carica merci per Sluis sulla nave del genovese Pietro Embrono (già del savonese Lorenzo Pellerio) e noleggia una nave basca per trasportare merci a Savona, confidando in una prossima pace fra Genova e Aragona. Intanto, a Sanlúcar de Barrameda, il già citato Pietro Ferro riceve dai marinai in arrivo notizie di suo cognato Lodisio Massa, recatosi a maggio nelle lontane Canarie, « in partibus salvaticis et longinquis, ubi raro vadunt Christiani », con l'intenzione di restarvi tre anni⁴⁴.

Sempre nell'autunno 1443, la rappresaglia del sultano Yussuf IV di Granada colpisce 54 mercanti genovesi e il savonese Nicolò Spinola, l'unico dimorante nel sultanato di cui si abbia notizia⁴⁵. Dopo questa data le pre-

⁴¹ *Ibidem*, 492, c. 67 r. [1437]; 685, c. 191 r.-v.

⁴² ASGe, *Archivio Segreto, Diversorum* 524, cc. 99 v.-100 r., 133 r.-v.; *Litterarum* 1786, n. 816. Gli episodi di Siviglia fanno seguito alla 'spedizione punitiva' che nell'agosto 1440 i Genovesi organizzano contro i Savonesi per punirne l'evasione fiscale. La vicenda è descritta interamente da A. NICOLINI, *La Materia saoneise del 1440. Parte I: I fatti*, in « Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria », n.s., XXXIX (2003), pp. 113-205. ID., *La Materia saoneise del 1440. Parte II: Le cause e le conseguenze*, *Ibidem*, n.s., XLVII (2011), pp. 71-94.

⁴³ ASSv, *Curia Civile*, 6, 2 luglio 1444.

⁴⁴ L'anno precedente, lo stesso Giovanni Bressano, a Valencia, è nominato procuratore dall'altro savonese Giovanni Sghisolla (« Joham Squiola »), in città dal 1435. J. GUIRAL-HADZIOSSIF, *Valence* cit., pp. 400, 406, ASSv, *Notai Antichi*, 492, c. 35 r.-v. [1435]. Nel 1483 Battista Bressano sarà nominato dal fratello Pietro suo procuratore « tam Valencie et Castelle quam in quibuscumque partibus Catalonie »: *Ibidem*, 581b, cc. 681 v.-682 v.

⁴⁵ G. AIRALDI, *Genova e Spagna nel secolo XV. Il « Liber Damnificatorum in Regno Granate » (1452)*, Genova 1966 (Istituto di Paleografia e Storia Medievale. Fonti e Studi, 11), p. 30.

senze di Savonesi in Castiglia si fanno sporadiche, anche se Carlo Sansone è detto «*habitor Sibilie*» ancora nel 1452⁴⁶.

Anche se non si tratta di un Savonese, non possiamo non menzionare la vicenda del fossanese Antonio Sicca, «*civis et habitator Sibilie*», che nel 1428 scambia merci con Pantaleone Torteroli e Oddone Spinola a Savona, noleggiando le navi di Janes Gonsalvo di Siviglia e di Juan Martinez di Cadice⁴⁷. La vicenda di Sicca trascende infatti l'episodio, visto che i beni da lui imbarcati per la Spagna sono canapa, canovacci, tele grezze (*parete*), carta e fustagni, provenienti in larga misura (o forse del tutto) dal Basso Piemonte. Il tema ci invita allora a una breve digressione, ricordando i casi dei Borgarello, anch'essi di Fossano. Gherardo nel 1502 riceve dai fondi del defunto savonese Giorgio Guastaldengo circa 1.700 ducati per compravendita di lana, fustagni, *duple*, acciaio e per altri affari condotti a Valencia e poi si trasferisce a Murcia, come testimoniano gli atti giudiziari savonesi nel 1506 e un *breve* dei Sovrani al governatore «*de la çibdad de Murçia*» del 1492, in cui «*Guirardo Burgarello*» è citato insieme con altri dieci importanti «*mercaderes ginoveses estantes en la dicha çibdad*»⁴⁸. L'impresa di Guastaldengo, per inciso, alla morte del suo titolare aveva crediti ad Alba, Pinerolo, Casale, Vercelli, Vimercate, Monza e Milano⁴⁹. La morte senza figli di Gherardo, avvenuta a Valencia nel 1517, mette in moto la macchina non semplice della successione: a Fossano, al banco sotto il portico del palazzo del tribunale, gli eredi si incontrano (si tratta di una mezza dozzina di nipoti e dei loro zii) e si scambiano le procure; alla fine vengono prodotti quattro documenti notarili che finiscono a Savona, dove l'ultima procura è attribuita a Oddone Borgarello, il mer-

⁴⁶ A Siviglia si trovano Tommaso Beriamie nel 1452, Luciano Nattone e Giacomo Serrato nel 1455; nello stesso anno Pietro Sansone e Carlo de Carlo sono a Cadice e a Sanlúcar de Barrameda. Nel 1448 Nicolò Campione è in Castiglia e nel 1456 Nicolò Bertoluccio è a Cadice.

⁴⁷ ASSv, *Notai Antichi*, 992, cc. 375 v.-376 r., 430 r.-431 r., 431 v. Sulla vicenda cfr. A. NICOLINI, *Un fossanese in Spagna nel Quattrocento*, in *Storia di Fossano e del suo territorio*, III. *Nel ducato sabaudo (1418-1536)*, a cura di R. COMBA, Fossano 2011, pp. 158-160.

⁴⁸ ASSv, *Notai Antichi*, 77, 28 aprile 1502; 172b, cc. 523 r.-524 r.; A.L. MOLINA MOLINA, *Mercaderes genoveses en Murcia durante la época de los Reyes Católicos (1475-1516)*, in «*Miscelànea Medieval Murciana*», 2 (1973), pp. 298-299.

⁴⁹ ASSv, *Notai Antichi*, 88, 15 giugno 1518; *Curia Civile*, 269, 28 aprile 1502.

cante di Chieri diventato savonese, che a sua volta la condivide con Giorgio Gambone di Carmagnola⁵⁰.

Un altro Borgarello, Manuele, ancora a Valencia, nel 1518 compra lana e la imbarca alla volta di Savona. Né si può qui tacere il commercio dei fratelli Stefano e Gerolamo Scarella, savonesi originari di Garessio, condotto a Toledo fra il 1501 e il 1509, che, secondo le *positiones* espresse dal «vicario maior in la molto nobile città de Tolledo», «fu così et era de li tracti e negociacione di Spagna como Saona, Ceva, Genoa et Ittalia»⁵¹. In altre parole, come il Basso Piemonte alessandrino e astigiano gravitante su Genova con il suo guado, così il Basso Piemonte cuneese gravitante su Savona, attratto in quella complessa massa di capitali, iniziative e vettori marittimi che traduce nella rotta di Ponente la nuova strategia della dominante capitale ligure, ha l'occasione di partecipare al grande commercio internazionale e ai suoi profitti, creando nel contempo una produzione finalizzata all'esportazione.

Il Tardo Quattrocento segna una ripresa delle presenze savonesi in Andalusia, prime fra tutte quelle dei Richelmo. Nel dicembre 1472 Leonardo si trova a Sanlúcar de Barrameda, dove stipula un contratto di fronte al notaio Alfonso *Palaés*. Pietro Antonio, abitante a Siviglia, muore annegato mentre naviga da Cadice a Gibilterra con una barca carica di sale che affonda per una tempesta. Nel 1509-10 Giobatta è impegnato in un lungo contenzioso legale per recuperare i suoi crediti nei confronti di Stefano Scarella, morto a Toledo. Nel 1518 Stefano del Carretto si pone «ad servendum» presso Paolo Richelmo in Spagna, Castiglia e Catalogna per quattro anni, con un salario annuo di 70 lire savonesi⁵². Paolo muore a Toledo nel 1522 e lega nel suo testamento una somma per costruire la cappella di famiglia nella certosa savonese di Santa Maria di Loreto⁵³.

⁵⁰ ASSv, *Notai Antichi*, 288, 16 settembre (3 docc.), 17 settembre, 6 ottobre e 7 ottobre (2 docc.) 1517.

⁵¹ *Ibidem*, 86, 20 ottobre 1509. Sugli Scarella cfr. A. NICOLINI, *Gli Scarella da Garessio a Savona fra Quattro e Cinquecento*, in «Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo», 146 (2012), pp. 205-237.

⁵² ASSv, *Curia Civile*, 50, 30 marzo 1473; 154, 25 maggio 1485; 281, 20 ottobre 1509; *Notai Antichi*, 72b, cc. 776 r.-777 r. Nel 1528 Gerolamo e Agostino Richelmo risiedono a Valencia; *Curia Civile*, 376, 15 giugno 1528.

⁵³ ASSv, *Notai Antichi*, 296, 21 e 22 marzo 1522. Giuliano da Varzi ha casa a Cadice fra il 1475 e il 1477, Leonardo Reinaldo vi risiede nel 1480. Nello stesso 1480 Michele da Mone-

Due Spagne politiche, due Spagne economiche

La diversa distribuzione dei mercanti liguri sul territorio iberico deriva dunque dell'esistenza di due Spagne politiche. Ma, come nota Igual Luis, esistono al tempo stesso anche due Spagne economiche, i cui confini non coincidono con i precedenti⁵⁴. Ci riferiamo qui naturalmente alla loro proiezione mediterranea, trascurando al momento quanto sta avvenendo nel settentrione oceanico della penisola, dove le economie basche e galiziane, legate ai trasporti marittimi, sono in vigorosa espansione. Sulla costa mediterranea, continua Igual Luis, si delineano due poli distinti: uno orientale, rivolto verso il commercio delle spezie e di altri prodotti di lusso e verso le attività finanziarie (banche e assicurazione), che ha il suo centro di controllo a Barcellona e dal quale i Genovesi vengono progressivamente esclusi. L'altro polo è occidentale, esteso da Valencia oltre Gibilterra fino a Siviglia, dedito alla distribuzione della lana e di altre materie prime tessili o alimentari, sotto il controllo genovese. Qui si possono trovare prodotti sostitutivi di quelli orientali (zucchero, seta, uva passa, riso, grana e zafferano), facilmente accessibili e che beneficiano anche di investimenti liberati dalla successiva crisi catalana. Nascono così un'agricoltura commerciale e un'industria bisognosa di mercati, che fanno di quei porti punti di sosta indispensabili per le linee regolari che connettono il Mediterraneo con l'Atlantico. Al tempo stesso, insieme con Maiorca, Valencia agisce come centro operativo dei principali traffici diretti da un lato verso l'Italia tirrenica e il suo Mezzogiorno, dall'altro verso il Maghreb e dall'altro verso Siviglia-Cadice e le Fiandre. Inoltre, non si possono ignorare le ragioni della geografia: Barcellona ha alle spalle l'Aragona, mentre Valencia è il porto naturale di accesso

glia 'genovese' compare come teste in un atto notarile riguardante un credito del savonese Giorgio Massa, rogato dal notaio Garcia Rodriguez Baena « in vila Rote, partium Yspanie », cioè a Rota, sulla baia di Cadice. Tre anni dopo, Giorgio Bertolotto e Domenico da Faia lo raggiungono a Siviglia a bordo della nave Lomellina, per porsi a servizio presso di lui per due anni. Nel 1511, come « cittadino de la città de Armognecha, chi è nel regno de Granada » (Almuñécar, 80 chilometri a ovest di Málaga), davanti al notaio Alonso de las Iheras, Michele nomina procuratore il cugino Giuliano per recuperare dal suo defunto fratello Antonio una terra con vigna, alberi e una casa con « fornace da matoni » a Legino « unde se dice Sancta Cecilia »: ASSv, *Curia Civile*, 155, 30 maggio 1476; 87, 19 agosto 1477; 201, 24 novembre 1480; 265, 22 e 23 settembre 1511. *Notai Antichi*, 70, 29 maggio 1480; 460b, 16 dicembre 1483. Nel 1498 si trovano a Cadice i fratelli Giovanni e Aleramo Casteldelfino.

⁵⁴ D. IGUAL LUIS, *Valencia y Sevilla* cit., pp. 84-85.

al Mediterraneo per la Castiglia, per i contatti con le grandi fiere di Medina del Campo e i centri di Segovia, Burgos e Valladolid. Così, secondo Heers, « si può spiegare l'interesse dei mercanti genovesi e, al tempo stesso, la grande superiorità commerciale di Valencia su Barcellona ». In qualche modo, dunque, la 'espansione' valenciana si sviluppa in parallelo con la cosiddetta 'decadenza' catalana, questione storiografica che non cessa di generare problemi, e che alcuni hanno interpretato come « un fenomeno di compensazione ». Alla fine, in ogni modo,

« anche finanziariamente Valencia è un centro di attività ligure, il che prova l'importanza, quantitativa e qualitativa, della comunità genovese presente in città, che coordina buona parte delle sue relazioni »⁵⁵.

Più ancora che a Valencia, è però nel territorio moresco e andaluso che l'impatto con la rotta di Ponente gestita dalle navi italiane (e in particolare liguri) verso l'Inghilterra e le Fiandre permette di raggiungere veri livelli di apogeo economico. I registri doganali di Southampton mostrano quale ruolo importante occupino i prodotti spagnoli nei carichi delle navi italiane⁵⁶. In particolare, nel sultanato di Granada le forme di controllo del mercato esercitate da parte dei Genovesi hanno fatto parlare di politica 'coloniale' e di una vera e propria posizione di sudditanza del governo musulmano, dal punto di vista umano, tecnico e dei capitali⁵⁷. È il fatto (dimostrato dai documenti) che gli abitanti di Granada sacrificino le loro terre migliori per produrre beni richiesti dal commercio con gli Italiani a far parlare di un

⁵⁵ J. HEERS, *Gênes au XV^e siècle* cit., pp. 492-493; D. IGUAL LUIS, *Valencia y Sevilla* cit., p. 91.

⁵⁶ M. GONZALES JIMÉNEZ, *Genovéses en Sevilla (siglos XIII-XV)*, in *Genova, una "porta" del Mediterraneo* cit., 1, pp. 203-209; M.A. LADERO QUESADA, *Relazioni economiche tra Europa e mondo islamico. Secc. XIII-XVIII. Prolusione*, in *Relazioni economiche tra Europa e mondo islamico, secc. XIII-XVIII*, Atti della Trentottesima Settimana di Studio dell'Istituto Internazionale di Storia Economica 'F. Datini' di Prato, Prato, 1-5 maggio 2006, a cura di S. CAVACIOCCHI, 1, Firenze 2007, pp. 42-43; J. HEERS, *Gênes au XV^e siècle* cit., p. 487. Cfr. anche A. NICOLINI, *Commercio marittimo genovese in Inghilterra nel Medioevo (1280-1495)*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XLVII, I (2007), p. 250 e sgg.

⁵⁷ A. MALPICA CUELLO e A. FÁBREGAS GARCÍA, *Los Genovéses en el reino de Granada y su pael en la estructura economica nazari*, in *Genova, una "porta" del Mediterraneo* cit., 1, pp. 227-258; M.A. LADERO QUESADA, *Relazioni economiche tra Europa e mondo islamico* cit., p. 42.

dominio ‘coloniale’, anche se non nel senso moderno, in quanto le concessioni economiche non riducono la sovranità degli emiri. Tuttavia, grazie a studi più recenti, la visione di una ‘quasi esclusività’ ligure che aveva indotto a classificare il porto moresco di Málaga come una ‘colonia’ genovese è stata in parte modificata, dando rilievo alla penetrazione catalano-aragonese, meno appariscente per qualità e quantità e sostenuta da una documentazione più limitata, molto probabilmente da mettere in relazione (come già osservato) con la liberazione di capitali conseguente al progressivo declino dell’economia barcellonese⁵⁸. Certo, comunque, la vicenda mostra la capacità genovese

« di influenzare o modificare il sistema socio-produttivo musulmano, non tanto per intervento diretto sul suo modello produttivo, quanto per la pressione esercitata sulla domanda »,

così da trasformare il ceto dirigente moresco

« in un interlocutore commerciale valido e adatto a controllare questo segmento produttivo attraverso la riorientazione a proprio beneficio di alcuni terreni agricoli »⁵⁹.

Le navi e le merci

I mercanti, il denaro e in fondo anche gli artigiani che da Savona si spostano fra Valencia e Siviglia fanno parte della rete del grande commercio internazionale. La loro presenza è cioè funzionale alla compravendita, alla collocazione e alla distribuzione delle merci che viaggiano per mare da e per la Liguria. Poi, giova ricordarlo, tutta la loro attività si colloca, si appoggia e si completa all’interno della più vasta struttura logistica costruita dai Genovesi.

Come giungono queste merci? La rotta principale che unisce la Liguria alla penisola iberica, si sa, è quella di Ponente per l’Inghilterra e le Fiandre, che prevede appunto scali spagnoli. Ma, come scrive Heers, « i Genovesi,

⁵⁸ J.E. LOPEZ DE COCA CASTAÑER, *Génova y el Reino de Granada (siglos XIII-XV)*, in *Relazioni economiche tra Europa e mondo islamico* cit., pp. 286-289, 294; R. SALICRÚ I LLUCH, *¿Repensando Granada? Presencia y penetración diferencial cristiana en el sultanato nazarí en la Baja Edad Media*, *Ibidem*, 2, Firenze 2007, pp. 136-137.

⁵⁹ MALPICA CUELLO e A. FÁBREGAS GARCÍA, *Los Genovésos* cit., pp. 255-256; R. SALICRÚ I LLUCH, *¿Repensando Granada?* cit., p. 143.

con le loro grandi navi, si arrestano molto poco»⁶⁰: secondo i contratti di nolo la regola è una sola sosta, tutt'al più due, tre sono molto rare. Gli accurati contratti di nolo redatti dal notaio Matteo de Guglielmis, relativi ai trasporti di vino da Taggia a Sluis, elencano gli scali intermedi facoltativi: Maiorca, Valencia, Málaga e Cadice nel 1427; soltanto Cadice nel 1436; Cartagena, il regno di Granada (cioè Málaga o Almería) e ancora Cadice nel 1437. Nel 1428, fra Savona e Southampton, la nave di Giovanni Adobato sosta solo a Málaga e a Cadice⁶¹.

Conosciamo una sola eccezione al riguardo: nel giugno 1418 Nicolò Nattone noleggia a Giuliano Corso la sua nave a due coperte per l'Inghilterra e le Fiandre, con scali previsti per carico e scarico a Valencia, Jávea, Benidorm, Alicante, Málaga, Cadice, Southampton e Sluis⁶². In totale sono previsti quarantaquattro giorni di soste, caricando e scaricando in tutti i porti, mantenendo tuttavia separati i noli per la destinazione finale (9 soldi genovesi al cantaro) da quelli percepiti lungo il viaggio, i «naula recipienda per costeriam», che saranno stati stabiliti di volta in volta a discrezione del noleggiatore. Ogni viaggio verso l'Inghilterra e le Fiandre dovrebbe dunque prevedere almeno uno scalo spagnolo (talvolta più di due), ma essi sono raramente riportati dai documenti. Quando lo sono, ed è il caso di sole trentaquattro imbarcazioni (un terzo savonesi e due terzi genovesi), tutte cocche o navi, gli scali in territorio moresco e andaluso (soprattutto Cadice e Siviglia) sono circa l'80%, mentre solo il 20% riguarda Valencia e le Baleari.

Accanto a questo traffico di lunga distanza se ne sviluppa anche un altro di media distanza, che ha nella penisola iberica i suoi capolinea e presenta caratteri peculiari. Infatti, su 175 imbarcazioni, un po' meno dei due terzi appartiene a Genovesi, Savonesi e Rivieraschi, mentre il 30% fa parte delle cosiddette 'flotte ausiliarie' (soprattutto basche, ma anche castigliane e galiziane) che nel corso del Quattrocento si stanno mettendo al servizio dei principali porti mediterranei. La piccola quota di imbarcazioni restante è anche quella non costituita da navi: dieci galere, tre galeazze e un galeone, che di solito assicurano i collegamenti da e per Valencia e sono di nazionalità

⁶⁰ J. HEERS, *Gènes au XV^e siècle* cit., pp. 459, 483.

⁶¹ ASSv, *Notai Antichi*, 489, cc. 162 v.-164 v.; 492, cc. 19 r.-20 r., 122 r., 123 v. [1436]; *Comune Serie Prima*, 256/306, controcopertina int., verso.

⁶² ASSv, *Notai Antichi*, 488, cc. 168 v.-171 r.

francese, veneziana e fiorentina, più un *balener* portoghese. In quanto alle destinazioni, il 67% riguarda la Spagna catalana (soprattutto Valencia, ma anche le Baleari e saltuariamente Barcellona, presenti nel Trecento e poi in netto calo nel corso del Quattrocento). Per il resto, e cioè la Spagna moreasco castigliana, i porti più frequentati sono Cadice e Siviglia (o meglio il suo avamposto di Sanlúcar de Barrameda, alla foce del Guadalquivir), seguiti a distanza da Cartagena e Málaga.

Secondo lo schema tradizionale che riflette i pur difficili rapporti fra Genova e la Catalogna, e che si può estendere ad entrambe le Spagne, l'interscambio fra i due mercati si basa essenzialmente sul binomio guado contro lana. Ciò, come osserva Giovanni Calamari, dimostra che « i circuiti commerciali verso il Nord Europa e verso la Spagna hanno caratteristiche simili »: grandi quantità di coloranti contro grandi quantità di lana⁶³. Il che, aggiungiamo noi, è forse la prova principale di quanto, fra Tre e Quattrocento, questi stessi circuiti commerciali si possano considerare come un unico sistema integrato in funzione della rotta di Ponente.

I nostri documenti confermano che buona parte dei Savonesi citati nella sezione precedente partecipa allo scambio di guado contro lana, localizzato quasi esclusivamente nel porto di Valencia⁶⁴. La lana è soprattutto quella denominata « de Sancto Mateo », dal nome del villaggio catalano di San Mateo a una trentina di chilometri dal porto di Peñíscola o *Paniscula*, che figura anch'esso fra i luoghi di imbarco⁶⁵. Le definizioni notarili di « lana de Valentia sive Sancti Matey » avvalorano comunque la preminenza della città nella commercializzazione del prodotto⁶⁶. L'ultima spedizione di guado è opera di un mercante monferrino, Giacomo Scapardone di Casale, e risale al 1502. Anche se in realtà, sul fronte delle importazioni di lana, la

⁶³ G. CALAMARI, *Materie prime nel traffico tra Genova e Catalogna nel Quattrocento*, in *Atti del I Congresso Storico Liguria-Catalogna* cit., p. 531.

⁶⁴ ASSv, *Curia Civile*, 214/1, 26 agosto 1449; 17, 21 maggio 1455; 23, 15 agosto 1458; 27, 21 luglio 1459; 30, 22 marzo 1460; 72, 16 dicembre 1475; 87, 12 novembre 1477; 95, 18 febbraio 1479; 112, 29 marzo 1481; 130, 10 giugno 14; *Notai Antichi*, 455b, 14 dicembre 1459 (2 docc.); 284b, cc. 69 v.-70 r. [1473]; *Ignoti*, 7 settembre 1475; 662b, c. 62 r.; 120, 25 maggio 1483; 217b, cc. 471 v.-472 r.; 121, 19 luglio 1485; 124, 23 agosto 1490; 433b, c. 109 v.-111 r.; 151b, cc. 242 r.-244 r.; 269, 19 aprile 1502. J. GUIRAL-HADZIOSOFF, *Valence* cit., p. 312.

⁶⁵ ASSv, *Curia Civile*, 30, 2 aprile 1460.

⁶⁶ *Ibidem*, 209, 8 gennaio 1495; 210, 19 ottobre 1495; 226, 4 aprile 1500.

geografia degli scambi è già in movimento da circa un ventennio, possiamo considerare questa data tutto sommato come periodizzante per il commercio di esportazione savonese. Per compensare la progressiva riduzione dei carichi di guado, e poi per sostituirli, i Savonesi dovranno infatti ricorrere ad altre merci, come vedremo nelle pagine seguenti.

Sembra quasi superfluo, a questo punto, osservare come lo schema di guado contro lana non possa bastare a contenere in sé la complessità degli scambi. Vero a Genova, ciò lo è ancora di più a Savona, dove un impegno commerciale finanziariamente inferiore impedisce la formazione di monopoli e mantiene al contrario una forte diversificazione dell'offerta. Ecco un primo esempio: nell'agosto 1460 sulla galeazza di Jacques *de Proibita* di Montpellier, che salpa da Savona alla volta di Valencia, si caricano 16 balle di carta fine e 19 balle di carta straccia, 2 balle di canapa, tartaro, tele grezze (*parete*), chiodi e contanti, frutto di sei commende per un ammontare complessivo di circa 500 lire genovesi⁶⁷. Niente guado in questo carico, ma una merce che, forse neanche inferiore allo stesso guado per numero di citazioni documentali, si impone fra le esportazioni savonesi verso le due Spagne così come verso il Nord: la carta. Prodotta in buona parte nel Basso Piemonte, a Voltri e in parte poi anche a Quiliano, imbarcata da sola, insieme con il guado o con altre merci, essa è una componente fondamentale nei carichi navali verso Valencia e Siviglia, così come verso l'Inghilterra⁶⁸. In quest'ottica, acquista anche maggior significato la già ricordata costruzione da parte di Savonesi a Valencia di due mulini da carta nel 1454 e nel 1457, anche se è probabile che, per le competenze tecniche, essi si siano rivolti in quegli anni a *magistri cartarii* o *papererii* cuneesi o di Voltri⁶⁹.

⁶⁷ ASSv, *Notai Antichi*, 456b, 11 agosto (2 docc.), 16, 18, 21 e 30 agosto 1460.

⁶⁸ ASSv, *Curia Civile*, 222, 9 aprile 1449; 70, 22 aprile 1475; 212, 30 marzo 1495; *Notai Antichi*, 983, c. 211 v.; 845, c. 53 r.; 992, c. 432 r.; 491, c. 40 r. [1433]; 993, cc. 132 v., 206 r.; 994, c. 570 r.; 995, cc. 118 v., 123 r., 129 v.; 997, cc. 266 r.-267 r., 267 r.; 999, c. 40 v.; 848, cc. 65 r.-v., 68 r. [1437]; 682, cc. 246 v.-247 r.; 683, c. 283 v.; 954, cc. 166 v.-167 r.; 685, cc. 436 v.-437 r., 599 v.-600 r.; 473, 29 aprile 1449; 474, c. 12 v.; 477, cc. 22 r., 69 v. [1455]; 478, c. 189 v. [1460]; 14b, 11 giugno 1455; 455b, 31 gennaio, 5 luglio (2 docc.), 11 luglio e 13 luglio (2 docc.) 1459; 479, c. 227 r.-v. [1462]; 210b, 3 aprile 1473; 656b, cc. 406 v.-407 r.; 661b, cc. 161 r., 321 v. [1476]; 117, 29 ottobre 1476; 530b, 26 aprile 1476; 476b, 20 maggio 1477; 662b, c. 247 v.; 217b, c. 467 r.-v.; 460b, 22 dicembre 1483; 487b, c. 289 r.-v.; 222b, c. 459 r.-v.

⁶⁹ A. NICOLINI, *Carta, cartiere e maestri cartai del Basso Piemonte alla fine del Medioevo. Documenti savonesi (1462-1519)*, in « Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeolo-

Il carico della galeazza francese comprende altre merci importanti che lasciano la Liguria destinate ai consumi spagnoli. Una è il tartaro (tartrato acido di potassio), il deposito lasciato dal vino nelle botti. Raschiato e calcinato esso fornisce carbonato di potassio molto puro, che mescolato con l'allume ne accelera l'idrolisi, favorendone l'azione di mordenzatura. I suoi impieghi sono nell'industria tessile (fiorente in Catalogna) e quella ceramica (importante a Málaga)⁷⁰. L'altra è rappresentata dall'insieme dei filati grezzi di canapa (le *parete*) e dei canovacci, che si associano con le più fini tele di lino⁷¹. E infine, *last but not least*, assenti in questo carico ma spesso citati altrove sono i fustagni, in parte piemontesi ma soprattutto lombardi, come le 69 balle spedite per lo più alla volta di Valencia nel 1427-1428 a bordo di nove navi savonesi dal milanese Sozino Pestagalli⁷². A questo proposito, menzioniamo qui il savonese Giobatta del Carretto, residente a Valencia, che nel 1493 riceve fustagni e tele di Carmagnola⁷³.

gici ed Artistici della Provincia di Cuneo », 138 (2008), pp. 117-132; M. CALEGARI, *La cartiera genovese fra Cinquecento e Seicento*, Genova 1984 (Quaderni del Centro di studio sulla storia della tecnica del C.N.R., 12). La prima cartiera savonese, nel territorio di Quiliano, viene costruita attorno al 1519.

⁷⁰ E.S. TAYLOR e C. SINGER, *La chimica industriale nel periodo prescientifico*, in *Storia della Tecnologia*, 2, *Le civiltà mediterranee e il Medioevo*, a cura di C. SINGER, E.J. HOLMYARD, A.R. HALL e T.J. WILLIAMS, Torino 1962 (ed. orig. Oxford 1956), p. 359. ASSv, *Notai Antichi*, 971, c. 206 v.; 489, c. 206 r.; 491, c. 39 v. [1433]; 993, c. 133 v.; 995, c. 237 v.; 998, c. 272 r.; 492, cc. 91 v. [1436], 68 r. [1437]; 686, cc. 600 v.-601 v.; 477, c. 134 v. [1455]; 478, c. 189 v. [1460]; 656b, c. 104 r.; 63b, cc. 1983 r.-1984 v.

⁷¹ *Ibidem*, 962, c. 453 r.-v., 475 v.-476 r., 480 r.-v.; 802, cc. 33 r., 33 v., 37 r.; 803, c. 81 r.-v., 81 v.-82 r., 133 v.; 978, c. 52 v. [1392]; 980, c. 32 r.; 469, c. 56 r.; 988, c. 204 v.; 990, c. 237 r.; 992, c. 430 r.; 490, cc. 182 v., 287 r., 365 v.-366 r.; 847/1, cc. 3 v., 39 r. [1433]; 993, c. 129 r., 133 v., 206 r.; 995, cc. 132 r., 227 v., 230 v.; 996, c. 460 r.; 998, cc. 272 r., 277 r., 277 v., 279 v., 280 r.; 1000, cc. 306 r.-v., 307 r.-v.; 848, c. 67 r., 68 r. [1437]; 474, cc. 98 v., 126 v., 17 novembre 1449; 455b, 7 febbraio 1459; 456b, 1 aprile 1460; 159, c. 78 r.-v. [1470]; 282b, 8 maggio 1470; 210b, 3 aprile 1473; 661b, c. 320 r. [1476]; 286b, cc. 119 v.-120 r. [1477]; 662b, c. 244 v.; 675b, c. 242 r.-v.

⁷² ASSv, *Curia Civile*, 137, fasc. 3, 30 agosto 1431. Altre spedizioni di fustagni: *Notai Antichi*, 984, c. 148 v.; 469, c. 41 r.; 846, c. 206 r.; 993, c. 133 v.; 994, c. 570 r.; 995, cc. 131 r., 132 r., 231 v.; 998, c. 276 r., 278 v.; 492, cc. 91 v. [1436], 67 r., 68 r. [1437]; 475b, 26 giugno 1476; 662b, c. 202 v.; 70, 20 ottobre 1481; 516b, cc. 141 v.-142 v.; 129, 25 maggio 1499.

⁷³ *Ibidem*, 126, 10 agosto 1473.

Ricorrendo ai registri daziari genovesi dei *Carati*, trascriviamo a mo' di conclusione la lista doganale delle merci imbarcate nel 1445 da Savona per la Catalogna sulla nave di Andrea de Leone⁷⁴:

305 *pondi* di guado;
13 botticelle e 5 *pondi* di polvere di tartaro;
5 botticelle di tartaro;
20 fasci di canapa;
5 balle di stoppa;
8 balle di *parete*;
6 pezze di *albaxii*;
20 fasci di filati;
17 balle di carta;
80 sacchi di castagne;
200 fasci di ferro;
2 balle di tavole di ferro;
20 balloni di chiodi;
13 balloni di acciaio.

Esso contiene altre merci sinora non citate, quali le castagne e soprattutto i prodotti metallurgici, la cui presenza crescerà nel passaggio fra Quattro e Cinquecento, come vedremo fra breve.

Anche per i carichi di ritorno, si è detto, la lana non è tutto. O meglio, in questi anni lo è forse per Valencia ma non per l'Andalusia, come mostra la nave di Juan García *de Licon*a basco, che nel 1458 trasporta a Savona dalla 'Spagna' (cioè appunto dall'area castigliano-moresca, come si intende in quei tempi)⁷⁵:

3.309 pezze e 75 *trache* di cuoio;
872 botticelle di *tonina*;
5 fasci di mosciame;
1.209 *misure* di ceci;
385 sporte di zibibbo;

⁷⁴ ASGe, *San Giorgio*, 38/1552, c. 268 r.-v.

⁷⁵ *Ibidem*, 38/1553, cc. 71 v.-73r.

1 barile di limoni;
4 botti e 2 sporte di sugna;
40 cantari di biscotto di Siviglia;
20 sacchi e 20 sacchi grossi di lana;
1 sacco di tappeti;
10 giare di vasellame;
10 giare vuote;
2 balle di cera;
2 sacchi di oricello.

Qui infatti a dominare è un altro tipico prodotto di una società pastorale, e cioè il cuoio. Basti pensare al più eccellente, il cordovano, il cui nome latino di *corium cordubense* ne indica chiaramente l'origine ispano-moresca da Córdoba. È generalmente nota l'importanza dell'industria conciaria savonese fra il Medioevo e l'Età Moderna⁷⁶. Ebbene, il cuoio spagnolo è una delle sue principali materie prime. E, accanto ad esso, emergono i prodotti dell'attività ittica andalusa, primo fra tutti il tonno in salamoia, la *tonina macra* e la *tonina grassia*, confezionato nei dintorni di Cadice, una delle principali merci di importazione contrattate sul mercato savonese e scambiate con il Basso Piemonte⁷⁷. Ma non dimentichiamo l'oricello, colorante violetto per panni, originario delle coste delle Canarie e il cui commercio è controllato da Siviglia⁷⁸.

Nel 1459, ancora a Valencia, Simone de Chiesa carica sulla galera di Pierre Duval di Montpellier, per farle recapitare a Savona a suo fratello Pietro, 5 balle con 34 pelli di martora, 4 balle di pelli d'agnello (*agnine*) contenenti anche un fardelletto di seta di Almería, una balletta di polvere di grana e 5 *rovvas* e 17 libbre di monete d'argento⁷⁹. Altre merci emergono da questa

⁷⁶ C. VARALDO, *Savona nel secondo Quattrocento. Aspetti di vita economica e sociale, in Savona nel Quattrocento e l'istituzione del Monte di Pietà*, Savona 1980, pp. 124-126; P. CALCAGNO, *Savona, porto di Piemonte. L'economia della città e del suo territorio dal Quattrocento alla Grande Guerra*, Novi Ligure 2013, pp. 151-152.

⁷⁷ ASSv, *Curia Civile*, 9, 20 maggio 1445; 16, 16 novembre 1454; 18, 8 gennaio 1456; 22, 18 gennaio 1458; 135, 13 gennaio 1456. Sulla produzione di *tonina* nella regione di Cadice cfr. J. HEERS, *Gênes au XV^e siècle cit.*, pp. 488-489.

⁷⁸ *Ibidem*, p. 489.

⁷⁹ ASSv, *Curia Civile*, 27, 30 ottobre 1459.

lista: le «*pelles de Valentia*», diffuse sul mercato savonese, due pregiati prodotti andalusi (la seta e la grana) e l'argento, di cui la Spagna è nota importatrice verso Genova⁸⁰. Sempre secondo i *Carati* genovesi del 1458, questo è quanto viene trasportato dalla Catalogna e dalla Provenza a Savona su due galere veneziane⁸¹:

999 sacchi di lana;
24 sacchi e 99 *pondi* di riso;
18 sporte di zibibbo;
2 casse di zucchero;
2 barili di miele;
1 balledda di pelli;
1 balla di pelli nere;
1 balla di pelli di montone (*boldroni*);
7 dozzine di cuoi conciati (*allude*);
1 fascio di seta;
16 libbre di seta di Málaga;
2 balle e 1 sacchetto di grana.

In questo caso, invece, si tratta di un carico dominato dalla lana, comprendente le pelli appena ricordate e piccole quantità di prodotti andalusi ma anche e soprattutto i frutti delle fertili *huertas* che circondano Valencia⁸². Nello stesso anno Pietro Macasolla, un milanese abitante a Savona, riceve dalla stessa città per conto di altri Milanesi 900 piccole sporte di uva passa o zibibbo, «*sportule parve seu sportine uve pasule sive zebibi*»⁸³. In quanto al riso, a parte questo documento genovese, gli atti notarili savonesi che lo menzionano si dividono curiosamente in numero pressoché eguale fra importazioni ed esportazioni.

⁸⁰ Sulla seta di Granada cfr. R. SALICRÙ I LLUCH, *¿Repensando Granada?* cit., pp. 137-138. Sul traffico dell'argento spagnolo verso Genova cfr. J. HEERS, *Gênes au XV^e siècle* cit., pp. 70-71.

⁸¹ ASGe, *San Giorgio*, 38/1553, cc. 53 v.-55 v.

⁸² J. GUIRAL-HADZIOSSIF, *Valence* cit., pp. 320-329.

⁸³ ASSv, *Curia Civile*, 22, 20 maggio 1458.

Una sola Spagna e una nuova fortuna: la lana di Cartagena

La sottomissione dell'ultima roccaforte moresca di Granada, il 2 gennaio 1492, segna la definitiva unione dell'intera Spagna sotto le due corone dei Re Cattolici. Al di là della sua forte valenza simbolica, questa data non rappresenta naturalmente una cesura nella storia economica spagnola, ma forse in parte accentua l'evoluzione di processi in moto già da tutto il secolo. Jacqueline Guiral-Hadziiossif, dal suo osservatorio dell'Archivio del Regno di Valencia, osserva che gli scambi di guado contro lana continuano ma, verso la fine del Quattrocento, quest'ultima non è più recapitata a Valencia come al tempo dei 'Lombardi', ma a Cartagena. Igual Luis, per parte sua, afferma che, sul finire del secolo, si verifica «il decollo di Cartagena come centro di imbarco verso il Mediterraneo della produzione laniera castigliana»⁸⁴. Al tempo stesso, la scoperta dell'allume sui monti sopra a Mazarròn, 40 km. a ovest di Cartagena, avvenuta nel 1462, e il crescente commercio del grano nell'intera regione accelerano lo sviluppo della Murcia e attirano i capitali genovesi. Nel 1492, poi, la cacciata degli Ebrei dalla Spagna elimina ogni concorrenza per la loro attività di prestatori di denaro, ma i Genovesi continuano a dedicarsi soprattutto al commercio della lana⁸⁵.

I documenti savonesi sono assai precoci al riguardo. La prima vendita al minuto di «lana Cartagenie» risale al 1471, mentre nel 1483 Paolo Pozzobonello riceve da Juan Ferrandez di Cartagena, per conto di Gabriele *de Correxio* milanese in Spagna, 38 sacchi «lanarum Cartagenie» e 3 balle di grana sulla nave del savonese Raffaele Ferrero che, salpata a marzo, ha già fatto scalo a Valencia⁸⁶. Tuttavia, almeno a prima vista, i nostri dati sembrano in parte contraddire quelli spagnoli: fra il 1480 e il 1528, nella documentazione notarile e cancelleresca savonese, le menzioni di trasporti di lana da Cartagena ammontano a circa il 60%, contro un 40% relativo a Valencia. La stessa documentazione cita invece in quegli anni non meno di quaranta imbarcazioni da e per Cartagena: il che, considerando la consistenza del mate-

⁸⁴ J. GUIRAL-HADZIIOSSIF, *Valence* cit., p. 312; D. IGUAL LUIS, *Valencia y Sevilla* cit., p. 121.

⁸⁵ V. MONTOJO MONTOJO, *Mercaderes y actividad comercial a través del puerto de Cartagena en los reynados de los Reyes Católicos y Carlos V (1474-1555)*, in «Miscelánea Medieval Murciana», XVIII (1993-1994), p. 117.

⁸⁶ ASSV, *Notai Antichi*, 471b, cc. 49 v.-50 r.; 71, 18 settembre 1483; *Curia Civile*, 143, 30 marzo 1484.

riale superstite nel nostro Archivio, basta a fare del porto della Murcia lo scalo forse più frequentato del primo Cinquecento. E dunque, a conti fatti, il nostro osservatorio periferico conferma la visione di quello valenciano molto più vicino e molto più coinvolto.

La bella mappa pubblicata da Henry Lapeyre traccia con chiarezza il tratturo (*cañada*) più orientale della Mesta, il grande sistema di transumanza spagnolo, che nasce nei pressi di Molina de Aragón, al confine fra Aragona e Castiglia, attraversa il mercato cittadino di Cuenca e poi piega verso il mare fra gli aridi altipiani della Mancha per raggiungere Murcia, donde il nome di « cañada de la Mancha »⁸⁷. I dati relativi al commercio della lana di Castiglia durante il regno di Filippo II (1556-1598) confermano il fatto che « il centro di gravità della Castiglia si è spostato verso sud », anche se la dogana di Murcia incontra ora la concorrenza di quella di Yecla, più a nord, il cui porto di imbarco verso l'Italia è Alicante⁸⁸.

Dal nostro punto di vista puramente merceologico, lo sviluppo del traffico laniero attraverso la regione di Murcia sembra da mettere in relazione con la comparsa sul mercato savonese, nell'ultimo ventennio del Quattrocento, di un prodotto assai pregiato: la lana di Cuenca, valutata fra 8 e 12 ducati al cantaro, mentre quella di San Mateo vale 5-6 ducati al cantaro⁸⁹. Per qualche tempo essa affluisce a Valencia⁹⁰, ma poi, assumendo sempre più di frequente il nome generico di « lana Hispanie » e con un valore che sale a 14-15 ducati al cantaro e anche più, finisce per identificarsi con quella imbarcata a Cartagena⁹¹. Le vere motivazioni di questo cambio negli itinerari commerciali non sono ancora chiare, ma un fatto è certo: i Genovesi presenti a Murcia e i cui nomi figurano negli Archivi cittadini sono 52 nel periodo

⁸⁷ J. KLEIN, *The Mesta. A Study in Spanish Economic History, 1273-1836*, Cambridge (Mass.) 1920, p. 19; H. LAPEYRE, *Les exportations de laine de Castille sous le règne de Philippe II*, in *La lana come materia prima. I fenomeni della sua produzione e circolazione nei secoli XIII-XVII*, Atti della Prima Settimana di Studi dell'Istituto Internazionale di Storia Economica "F. Datini" di Prato, Prato, 18-24 aprile 1969, a cura di M. SPALLANZANI, Firenze 1974, p. 227.

⁸⁸ *Ibidem*, p. 233.

⁸⁹ A. NICOLINI, *Lana medievale. L'industria tessile savonese e l'Europa (secc. XIII-XV)*, Ventimiglia 2010, pp. 38-39.

⁹⁰ ASSv, *Curia Civile*, 158, 30 marzo e 6 aprile 1486; 167, 25 giugno 1487; J. GUIRAL-HADZHOSSIF, *Valence* cit., pp. 76-79.

⁹¹ ASSv, *Notai Antichi*, 387b, 4 febbraio 1516; 644b, cc. 456 r.-457 v.; 398b, 11 ottobre 1526.

1332-1475 (con una nuova presenza ogni tre anni), ma passano a 68 nel periodo ben più breve che va dal 1475 al 1516 (con cinque nuove presenze ogni tre anni)⁹². I due polittici trecenteschi della Vergine del latte e di Santa Lucia, opera di Barnaba da Modena e oggi nel Museo della Cattedrale di Murcia, sono un probabile retaggio del soggiorno genovese di quel pittore, trasportati come preziosa memoria da mercanti liguri trasferiti in quelle terre.

Seppure non citati negli Archivi murciani, anche i Savonesi si curano di avere rappresentanti nella regione. Nel 1513 i fratelli Pavese nominano loro procuratori i fratelli Antonio, Bernardo e Stefano Grasso, residenti in Spagna, per riscuotere i loro crediti dagli eredi di Nicolò Re, « in dictis partibus Hyspanie sive in civitate Mulsie ». Si tenga presente che i Re, a partire da Baldassarre sul finire del Quattrocento, sono una delle famiglie genovesi più impegnate nel commercio e nelle concessioni governative nel territorio di Murcia⁹³. Nel 1515 un uomo di Vendone si imbarca per porsi al servizio per due anni presso Bernardo Grasso a Cartagena, dove nel 1521 risiede Agostino Bardolla. Nello stesso 1521 si trovano a Murcia quattro fratelli Bonorino, Oberto, Bartolomeo, Filippo e Luca, gli stessi che nel 1514 spedivano lana da Cartagena e che saranno lontani da Savona ancora nel 1524. Nel 1528 un carico di lana di Cuenca viene imbarcato su due navi di Ragusa (Dubrovnik) alla volta di Venezia da Nicolò Ferrero, « civis et mercator saonensis residens in Mursia »⁹⁴. Attorno al primo quarto del Cinquecento altri Savonesi raggiungono Cuenca, il mercato delle lane di Castiglia. Nel 1522 un nostro atto vi cita Pietro Spinola e nel 1525 un altro nomina Stefano Sacco e lo stesso Pietro, « cives et mercatores Saone residentes in civitate Conche »; l'anno seguente vi si trovano Lorenzo Bosco e il genovese Pellegrino Gentile, cui Vincenzo Ferrero spedisce un panno di broccato per adornare un altare, « unus pannus borchat pro altario », e i cui beni sono amministrati dal savonese Giuseppe Bernada⁹⁵.

⁹² J. TORRES FONTES, *Genoveses en Murcia (Siglo XV)*, in « Miscelânea Medieval Murciana », 2 (1973), pp. 84-88; A.L. MOLINA MOLINA, *Mercaderes genoveses en Murcia* cit., pp. 305-306.

⁹³ ASSV, *Notai Antichi*, 282, 18 luglio 1513; A.L. MOLINA MOLINA, *Mercaderes genoveses en Murcia* cit., pp. 285-286.

⁹⁴ ASSV, *Notai Antichi*, 386b, 11 settembre 1515; 65b, cc. 714 r.-715 r.; 283, 16 maggio 1514; 298, 23 marzo 1523; 72b, cc. 1327 v.-1328 r.

⁹⁵ *Ibidem*, 206, 7 maggio 1522; 70b, cc. 1097 v.-1098 r.; *Curia Civile*, 352, 22 maggio 1525; 364, 5 giugno 1526.

Nei confronti della lana di Cartagena i Savonesi svolgono un ruolo di spedizionieri *in loco*, di trasportatori marittimi (su quaranta navi che fanno scalo nel porto, quattordici sono savonesi) e di intermediari ma quasi mai di consumatori, visto che le vendite al dettaglio registrate dai nostri notai sono pochissime. Giunta a Savona o a Genova (ma anche a Villefranche), la merce è recapitata a mercanti genovesi come Nicolò de Fornari e Pellegro da Casanova, a mercanti savonesi di primo piano come Gerolamo Scarella, i fratelli Ferrero o i fratelli Gavotti, ma soprattutto a Paolo Pozzobonello e a suo figlio Andrea, già dediti all'importazione laniera da Valencia, i cui legami familiari e commerciali con la Lombardia tracciano il percorso di buona parte della lana di Murcia dopo il suo sbarco a Savona⁹⁶.

L'intervento nelle transazioni di Milanesi come Gabriele *de Correxio* e Paganino d'Adda indica un interesse diretto da parte della grande drapperia lombarda, ma un documento del 1525 sottintende altri rapporti, forse di semplice mediazione verso la stessa area 'lombarda'. Un carico di lana viene infatti imbarcato su una nave nizzarda a Cartagena per Savona dal monferirino Giacomo de Ponte, per conto di Francesco Centorio di Vercelli. Nello stesso anno, Francesco Sacco riceve lana *sucida* da Cartagena, la fa lavare e trasportare «ad nundinas Vercelarum», alle fiere di Vercelli. L'anno seguente la stessa operazione è compiuta da Battista del Carretto, mentre Simone Ceresolo, bergamasco abitante a Brescia e temporaneamente a Vercelli, dichiara di aver ricevuto nella città piemontese da Antonio Cerisola 15 balle di lana, in cambio delle quali consegnerà un carico di acciaio a Sestri Levante, cioè (si noti) allo sbocco a mare della strada che, attraverso il passo delle Cento Croci, discende la valle del Taro e dà accesso alla Lombardia orientale⁹⁷.

Un atto di procura redatto nel 1522 su richiesta di Ambrogio Pozzobonello, fratello di Andrea, svela altre relazioni e nuovi scenari: nel documento si richiede infatti che 40 sacchi di lana caricati a Cartagena per conto di Ambrogio sulla *baribia* di Michele Tasca di Varazze siano recuperati da

⁹⁶ Lana da Cartagena per i Pozzobonello: ASSv, *Notai Antichi*, 71, 18 settembre 1483; 154b, cc. 26 r.-28 v.; 78, 21 gennaio 1505; 66b, cc. 269 r.-v., 1826 r.-v.; *Curia Civile*, 363, 6 marzo 1526. Nel 1512 Enrico Pozzobonello risiede a Valencia: *Ibidem*, *Notai Antichi*, 99, 2 marzo 1512.

⁹⁷ *Ibidem*, *Curia Civile*, 349, 17 ottobre e 19 novembre 1524; 352, 10 marzo e 22 aprile 1525; 363, 5 aprile 1526; 369, 24 e 26 ottobre 1527.

« Conradus Unct et sotii Alamani, residentes in Ianua »⁹⁸. Si tratta di Konrad Humpis e dei suoi soci, gestori della filiale genovese della « Societas Magna Alamanie » ('Grosse Ravensburger Gesellschaft'), diretta dalla famiglia Humpis e con sede a Ravensburg nel Baden-Württemberg, dedita al commercio di lana, panni, metalli, spezie e materie prime in buona parte dell'Europa occidentale⁹⁹. Pochi anni prima, d'altra parte, il registro genovese dei *Carati* del 1519 riportava l'arrivo a Savona da Valencia di un naviglio al comando di un tal Michele *Basecha* con a bordo 679 sacchi di lana, in parte destinati a Konrad Humpis e in parte ad Anton Welser di Augsburg, fondatore di un'altra importante compagnia commerciale tedesca¹⁰⁰.

Nuove attrattive economiche

Un segno tangibile di nuove e più vaste attrattive economiche in tutto il territorio spagnolo, e non solo nella sua facciata costiera, si coglie quando, nell'agosto 1500, viene menzionata a Savona la costituzione di una società («societas in exercitio mercantie») fra il genovese Bernardo Spinola e il nizzardo Giovanni Giorgio *Asserii*; il capitale, quasi 5.670 ducati, comprende depositi bancari a Genova, lettere di cambio su Avignone e merci da spedire a Murcia, Toledo e Valencia¹⁰¹. Si tratta forse delle stesse attrattive che nel 1501 spingono il savonese Stefano Scarella, membro di una già ricordata famiglia originaria di Garessio, a trasferirsi a Toledo, dove muore per malattia forse nel 1509. Le notizie disponibili ci giungono a seguito del contenzioso per la sua eredità che l'anno seguente coinvolge Gerolamo e altri suoi fratelli e cugini, giacché il testamento si trova nella città spagnola, come testimonia il savonese Matteo da Osiglia¹⁰². Sul finire dell'anno, il « vicario

⁹⁸ *Ibidem*, 66b, c. 1826 r.-v.

⁹⁹ Sulla storia della società (con numerosi riferimenti alle attività genovesi e anche savonesi) cfr. W. HEYD, *Die Grosse Ravensburger Gesellschaft*, Stuttgart 1890; A. SCHULTE, *Geschichte der Grossen Ravensburger Gesellschaft*, Stuttgart und Berlin 1923.

¹⁰⁰ ASGe, *San Giorgio*, 38/1565, c. 7 r. Su Anton Welser cfr. J.-F. BERGIER, *From the Fifteenth Century in Italy to the Sixteenth Century in Germany: A New Banking Concept?, in The Dawn of Modern Banking*, New Haven and London 1979, pp. 108-109, 117.

¹⁰¹ ASSv, *Notai Antichi*, 76, 21 agosto 1500.

¹⁰² *Ibidem*, *Curia Civile*, 281, 12 gennaio 1510. La copia in italiano del testamento, insieme con testimonianze da Toledo sulla sua autenticità, si trova in *Ibidem*, 301, 23 ottobre 1506, 14 maggio 1507, 8 luglio e 8 sett. 1509.

maior in la molto nobile città de Tolledo » avvia un'istruttoria sul caso, formulando ventuno *positiones* nei riguardi dei procuratori del defunto, fra le quali si legge che, riguardo agli affari a Toledo,

« li ditti Ieronimo e Stefano fratelli hanno havuto compagnia in la ditta città de Saona et generalmente de tuti li lor beni e trati, da poi che comensareno de negoziare e tractare con Andrea Scarella, Manuelo et Francisco lor fratelli, che pode essere octo anni, pocho più o meno, che li ditti Ieronimo e quondam Stefano partireno compagnia con li ditti Andrea et Manuelo et Francisco lor fratelli »¹⁰³.

Il vicario savonese, per parte sua, chiede agli eredi conferma del fatto che

« li dicti Ieronimo e quondam Stefano haviano compagnia universale in tuti li tracti e negociacione et tra loro erano da diece anni o più tempo, finché il detto quondam Stefano morì in la città di Toledo, e che la dicta compagnia fu così et era de li tracti e negociacione di Spagna como Saona, Ceva, Genoa et Italia »

e che Gerolamo aveva ceduto ad Andrea la sua quota di affari con Stefano, cioè le merci « quali dicto Stefano havia in carrigo in li regni de Castella dove stava »¹⁰⁴. Qualche mese dopo, Andrea conferma il tutto, dichiarando che

« P'è vero che de lo anno 1501 lo detto Stefano Scarella se partì de questa città per andare in Spagna, et da poi che fu in Spagna il dicto Stefano una cum messer Ieronimo Scarella suo fratello havevano compagnia in quello trato et negotiatione che negotiava il dito Stefano in Spagna ».

Purtroppo non ci è dato sapere quali siano quegli affari in comune, ma Andrea sembra farne trasparire la vastità, quando accenna al fatto che

« crede che il dito Ieronimo habia scripto e mandato carculi, conti et altre scripture, et per quelle a manifestato al dito Stefano, quando era vivo e stava in la dita città de Tolledo, quanto havevia guadagnato, comperato e multiplicato in li beni della compagnia che havevano in la dita città et in Saona et in Jenua et in altre parte, del che se ne referisse a li dicti carculi, conti et altre scripture, quale crede siano producte davanti a lo vicario de Tolledo »¹⁰⁵.

¹⁰³ *Ibidem*, 281, 11 ottobre 1509 (due documenti, di cui il primo è l'originale in castigliano e il secondo la traduzione in italiano).

¹⁰⁴ *Ibidem*, 281, 20 ottobre 1509.

¹⁰⁵ *Ibidem*, 281, 9 gennaio 1510.

Fin qui il materiale giudiziario in nostro possesso, che non entra nel dettaglio, ma si limita ad accennare a trasporti di merci e ad assicurazioni marittime. Va comunque rimarcato il fatto che Stefano abbia esercitato per almeno otto anni la mercatura in una delle città all'apice del suo splendore¹⁰⁶. Così come non si può ignorare che fra le sedi di quel commercio, accanto a Spagna, Savona, Genova e Italia, il vicario menzioni in maniera esplicita Ceva, segno dei costanti rapporti degli Scarella con la loro terra d'origine e con tutto il Basso Piemonte.

Anche se abbiamo a che fare con un solo documento, la penetrazione savonese verso l'interno trova un'altra conferma per il fatto che nel 1522 un portoghese, Tomé Roderigo, è in possesso di tre lettere di cambio per 60 ducati dei figli del fu Nicolò Richelmo per Giacomo de Ponte alle fiere di Medina del Campo¹⁰⁷. Abbastanza inusuale, infine, la scelta di tre fratelli Bardolla che fra il 1523 e il 1525 vivono a Huesca, nel cuore dell'Aragona, donde spediscono lana per conto del loro fratello Agostino e di Ambrogio Ferrero, residenti a Cartagena. Nel 1526 gli altri fratelli rimasti a Savona assumono come loro servitore Bernardino Arecco di Celle, che vivrà in Spagna per quattro anni¹⁰⁸.

A Cadice, porta dell'Oceano

Ma naturalmente è ancora sulle vie d'acqua che il commercio internazionale trova i suoi luoghi naturali di scambio e di negoziazione. Così, mentre Cadice monopolizza il traffico con la costa africana e i trasbordi per l'Inghilterra e le Fiandre, è a Siviglia, un centinaio di chilometri più a nord, lungo il navigabile Guadalquivir, che si localizza la colonia genovese più importante dell'Andalusia, una vera «seconda Genova», con gli 'alberghi' della città d'origine, dove si praticano la grande banca e il grande commercio internazionale e si costituiscono i capitali da investire nelle imprese. In pratica, come avviene nel rapporto fra Londra e Southampton in Inghilterra, la città fluviale spagnola assume un ruolo di direzione logistica e finanziaria,

¹⁰⁶ E. OTTE, *Il ruolo dei Genovesi nella Spagna del XV e XVI secolo*, in *La repubblica internazionale del denaro tra XV e XVII secolo*, a cura di A. DE MADDALENA e H. KELLEBENZ, Bologna 1986 (Annali dell'Istituto Storico Italo-germanico in Trento, Quaderni, 20), p. 18.

¹⁰⁷ ASSV, *Notai Antichi*, 66b, c. 1348 r.-v.

¹⁰⁸ *Ibidem*, 166b, cc. 86 r.-87 r.; *Curia Civile*, 366, 24 maggio 1526.

mentre la città portuale ne segue le direttive nella distribuzione delle merci. È da Siviglia, insomma, che gli uomini d'affari genovesi dirigono i loro traffici a Cadice, in Africa e nelle isole atlantiche¹⁰⁹. Non è certo casuale, dunque, che i Savonesi si trovino quasi solo a Cadice, forse come esecutori all'interno del quadro organizzativo genovese.

A Siviglia è segnalata solo la presenza di Giuliano Casteldelfino nel 1492. A parte almeno cinque presenze forse temporanee, Domenico Campione risiede a Cadice fra il 1508 e il 1520 e Gherardo Feo fra il 1516 e il 1521, Pietro Feo e Gerolamo Sacco nel 1525¹¹⁰. Nel 1527-1528 i Savonesi *residentes* o *habitatores* a Cadice sono addirittura quattro: Nicolò da Torriglia, Benedetto *de Comitibus*, Pietro Feo e Pietro Antonio Achino¹¹¹. Nel 1520, infine, Giovanni Monleone, Giovanni Zuccarello e Pietro Francesco da Dego raccolgono 10.000 fiorini per commerciare fra Cadice e Savona¹¹².

Lorenzo de Ponte, il più attivo assicuratore marittimo savonese del primo Cinquecento, nel 1510 conferma la morte di Stefano Bonvicino a Siviglia e riferisce sulle merci rinvenute nella sua bottega: panni di Rouen, di Bruges e di Valencia, pelli e pellicce, berretti, vesti di velluto, *satin*, damasco, fustagno e cotonina, pezze di cammellotto, alcuni oggetti d'oro. Nel 1515, «in la nobile città de Cadexe», insieme con i concittadini Domenico Campione, Domenico Corradengo Niella e Pietro Naselli, lo stesso Lorenzo assiste come teste alla procura fatta redigere da Giovanni Fodrato per suo figlio Nicolò a Savona¹¹³. In quell'occasione egli traduce anche il documento «in linguam nostram ytalicam inteligibilem», come ha già fatto Giacomo Ferrero nel 1480.

¹⁰⁹ J. HEERS, *Gènes au XV^e siècle* cit., pp. 484, 491.

¹¹⁰ Le presenze forse temporanee sono quelle di Giovanni Bertolotto, Giovanni Bonumbra, Andrea da Cairo, Gregorio da Dego, e Pietro Antonio Achino: ASSv, *Notai Antichi*, 74, 25 gennaio 1492; 52b, c. 553 r.; 642b, cc. 383 v.-384 r.; 702, 20 giugno 1516; 63b, cc. 1768 v.-1769 v.; 64b, cc. 175 r.-176 v.; 792, 19 ottobre 1520; 72b, c. 1645 r.-v.; *Curia Civile*, 277, 19 febbraio 1510; 355, 2 gennaio 1521; 351, 22 giugno 1525; 350, 28 novembre 1525; 364, 29 maggio 1526; 365, 30 luglio 1526.

¹¹¹ *Ibidem*, *Notai Antichi*, Ignoti, 12 marzo 1527; 711, 13 maggio 1527; 91, 4 marzo 1428; *Curia Civile*, 369, 24 settembre 1527.

¹¹² *Ibidem*, 325, 31 gennaio 1522.

¹¹³ *Ibidem*, 277, 20 aprile 1510; 299, 31 marzo 1515.

Sin dall'inizio del Quattrocento, e forse sin dagli anni Settanta del Trecento, quando, grazie alle navi genovesi, i panni inglesi hanno iniziato la loro conquista dei mercati mediterranei, ridefinendo le intere bilance commerciali fra il nord e il sud dell'Europa e fra le due sponde del Mare Interno, il ruolo redistributore di Cadice è del tutto cruciale. Secondo un frammento di un registro doganale genovese oggi perduto, nel 1405 la cocca savonese di Francesco Vacca, proveniente da Southampton, sbarca a Cadice 32 balle di panni inglesi, valutati oltre 5.000 ducati, per Corrado Alberti, Francesco Tornabuoni e altri mercanti fiorentini. Un po' prima del 1455, a Siviglia, Luciano Nattone vende panni stretti dell'Essex. Nel 1458, a Siviglia o a Cadice, il genovese Oberto Imperiale scambia panni larghi inglesi con cuoio barbaresco¹¹⁴. Quest'ultimo documento ci sembra assai significativo: si è partiti forse con guado o allume alla volta dell'Inghilterra e si sono ottenuti in cambio panni, barattati poi in Spagna con una merce africana che finirà per raggiungere la Liguria. In altre parole, è a Cadice che inizia la graduale distribuzione del principale prodotto inglese, che si disperderà e verrà scambiato poi attraverso i porti maghrebini, la Sicilia e Chio e sino ai bazar di Alessandria, mentre solo in minima parte finirà in Liguria.

Sul finire del Quattrocento, quando la rotta di Ponente genovese si spezza proprio all'altezza di Cadice, poiché le navi liguri non si inoltrano più nell'Atlantico, il ruolo del porto andaluso cambia i suoi connotati, ma non perde la sua importanza. Sono ora soprattutto le navi basche che assicurano i collegamenti con i porti inglesi, come dimostrano i registri portuali di Southampton relativi agli inizi del XVI secolo, e a Cadice i loro carichi vengono trasbordati su altre imbarcazioni alla volta del Mediterraneo¹¹⁵. Nel 1521, ad esempio, Tommaso Multedo imbarca a Cadice per Savona 24 barili di salmoni, « pisces sermones »¹¹⁶.

Seguendo le tracce di un'altra merce assai diffusa a Savona agli inizi del Cinquecento, il cuoio irlandese, si dimostra che gli orizzonti non si sono

¹¹⁴ ASGe, *Antico Comune*, 686, c. 6 r.-v.; ASSv, *Curia Civile*, 17, 4 marzo 1455; 23, 4 settembre 1458.

¹¹⁵ Southampton Civic Record Office, *Port Books*, SC5/4/25, c. 48 r.-v. (1504-1505); SC5/4/28, cc. 23 r.-24v., 25 r.-27 v., 59 v.-62 v., 77 v.-78 v., 79 v.-81 r. (1512-1514); SC5/4/29, cc. 50 r.-51 r., 99 r.-102 v., 110 r.-112 v. (1514-15). The National Archives (Kew, Surrey; d'ora in poi TNA), E122/143/2, cc. 25 r., 37 r. (1516-1517).

¹¹⁶ ASSv, *Notai Antichi*, 695, 23 febbraio 1516.

affatto ristretti, anzi si sono allargati, e che il trasbordo spagnolo non è sempre praticato. Nel 1502 Sanchez *de Varzunglia* di Santandér noleggia a John Lingus di Galway la sua nave di 100 *tonnelli*, allora a Savona, per recarsi a imbarcare vino a Napoli, Castellammare o Torre del Greco, quindi salpare alla volta di Cadice per far salire un pilota e poi raggiungere la città irlandese, dove consegnerà il carico a Dominic, padre di John¹¹⁷. Nel marzo dell'anno seguente, nella casa savonese di Raffaele *de Signorio*, *Jeanot* Kirwan di Galway dichiara di essere salpato dall'Irlanda a bordo del naviglio del portoghese Bartholomeu Afonso, giunto in Liguria dopo uno scalo a Málaga. Quattro mesi dopo lo stesso *Jeanot*, ancora in città, fa trasferire a Siviglia 1.404 ducati, con l'ordine che, in caso egli muoia, questi vengano pagati a Galway a Stephen Lingus¹¹⁸. Nel 1514, infine, Nicholas Fallon di Galway testimonia a proposito di una partita di cuoio condotta in porto dalla nave basca di Pedro de Sarria di *Austo* per conto di un mercante milanese¹¹⁹. Mercanti irlandesi nel Mediterraneo a bordo di vascelli atlantici iberici, altro segnale dei tempi che stanno cambiando.

Ma, agli albori del nuovo secolo, la rotta che dal porto andaluso lascia il nostro mare per l'Oceano non è ormai più soltanto quella diretta a nord verso le Isole Britanniche: vi sono anche quella verso sud, a circumnavigare l'Africa in direzione dell'India, e quella verso ovest, in direzione delle isole atlantiche e del Nuovo Mondo¹²⁰. L'apertura della rotta portoghese attraverso il capo di Buona Speranza, nel 1497, fa sì che buona parte del pepe dell'Insulindia non giunga più nel Mediterraneo da Levante, bensì da Ponente: ed è Cadice, attraverso Lisbona, il suo porto d'ingresso. Ecco allora Gerolamo Ferrero, nel 1515, far caricare pepe da Lisbona per Cadice, dove poi una *baribia* basca lo porterà a Savona; l'anno seguente, sempre a Cadice, l'imbarco è curato da Gerolamo Feo¹²¹. E questi sono casi oggetto di contenzioso, poiché il carico è stato predato lungo la rotta dai pirati. Ecco invece un carico che non si trasborda a Cadice, ma al capolinea della rotta circumafricana: il 17 luglio 1523, a Lisbona, Pedro Fernandes carica sulla sua

¹¹⁷ *Ibidem*, 170, 18 marzo 1502.

¹¹⁸ *Ibidem*, *Curia Civile*, 237, 31 marzo 1503; *Notai Antichi*, 175, 10 luglio 1503.

¹¹⁹ *Ibidem*, *Curia Civile*, 294, 7 settembre 1514.

¹²⁰ D. IGUAL LUIS, *Valencia y Sevilla* cit., pp. 118-119.

¹²¹ ASSv, *Curia Civile*, 299, 4 settembre 1515; 301, 7 giugno 1516.

caravella 'São Miguel' ventisei sacchi «de speciarie tra piccole e grandi»: chiodi di garofano, zenzero, melegghetta o 'falso pepe', cannella, pepe e incenso, da consegnare a Savona a Vincenzo Guastavino¹²².

Verso ovest l'arcipelago spagnolo delle Canarie e l'isola portoghese di Madera, scoperti (o meglio riscoperti) rispettivamente attorno al 1340 e nel 1418, dopo una iniziale messa a coltura cerealicola, nella seconda metà del Quattrocento si convertono alla canna da zucchero: «è questo il momento» scrive Heers, «in cui la colonizzazione si orienta nettamente in funzione del grande commercio internazionale»¹²³. Inutile dire che la presenza dei Genovesi alla Canarie si fa subito importante (già abbiamo saputo di Lodisio Massa, nell'arcipelago sin dal 1443). Ma le imbarcazioni cariche di zucchero non fanno di solito rotta diretta alla volta di Genova, ma attraccano a Cadice, dove si trasbordano i carichi, si contattano i rappresentanti delle case commerciali, si riempiono le stive e si organizza il viaggio. La nave del basco Pedro *de Janera*, ad esempio, prima di far vela verso Savona carica zucchero e cuoio a Cadice e lana a Cartagena¹²⁴. In un solo caso, a nostra conoscenza, un'unica imbarcazione percorre tutta la rotta, forse a causa dell'entità del carico: nell'agosto 1508 il portoghese João *de Fano* imbarca sulla sua nave «in insula Madere» ben 289 casse di zucchero, da consegnare a Savona a Raffaele e Bernardo *de Signorio*¹²⁵. Ecco così che, agli inizi del XVI secolo, Cadice acquisisce anche il ruolo di centro distributore dello zucchero delle Canarie verso il Mediterraneo¹²⁶.

Accanto ai Genovesi, i mercanti savonesi nel porto andaluso e le loro navi (insieme ad altre basche, galiziane e portoghesi) partecipano a questo nuovo grande commercio¹²⁷. Un solo documento ci illustra un ciclo com-

¹²² *Ibidem*, 345, 14 dicembre 1523.

¹²³ J. HEERS, *Gênes au XV^e siècle* cit., p. 495; J. SERRÃO, *Le blé des îles atlantiques: Madère et Açores au XV^e et XVI^e siècles*, in «Annales ESC», 9 (1954), p. 338.

¹²⁴ ASSv, *Notai Antichi*, 1068, 27 agosto 1520.

¹²⁵ *Ibidem*, 275, 16 ottobre 1508.

¹²⁶ M. LOBO CABRERA, *Los mercaderes italianos y el comercio azucarero canario en la primera mitad del siglo XVI*, in *Aspetti della vita economica medievale*, Atti del convegno di studi, Firenze, Pisa, Prato, 10-14 marzo 1984, Firenze 1985, pp. 273-275.

¹²⁷ ASSv, *Notai Antichi*, 131, 5 maggio 1497; 90, 15 febbraio 1521; 65b, cc. 321 v.-322 v.; 66b, c. 409 r.-v.; 70b, cc. 1318 v.-1319 r.; *Curia Civile*, 266, 13 gennaio 1510; 345, 16 dicembre 1523; 352, 31 marzo 1525 (2 docc.); 365, 4 dicembre 1526.

merciale attorno allo zucchero, iniziato nel giugno 1498 utilizzando navi genovesi. Simonetto Multedo imbarca per la Spagna sulla nave di Domenico Camilla 20 dozzine di berretti vermigli di mezza grana, 15 pezze di cotonina nera fine di Milano e 60 pezze di tela di lino sottile; a Cadice suo fratello Francesco gli consegna in cambio 9 casse di zucchero *Canarie*, una cassa *rotaminis* e una balla di cera, portate a Savona sulla nave Lercaria e scambiate con 275 *parete duple* e 21 pezze di fustagno bianco, a loro volta caricate sulla nave di Carlo de Fornari e riportate a Cadice, dove Francesco le baratta con 13 casse di zucchero (di cui sette di *rotamine*), portate a Savona sulla nave di Raffaele Grimaldi¹²⁸. Alla fine, i due fratelli e il loro padre Andrea fanno i conti, distribuiscono i saldi e il ciclo si chiude.

Nel frattempo, le citazioni archivistiche savonesi di vendite al dettaglio di zucchero si moltiplicano, con una leggera prevalenza di quello di Madera su quello delle Canarie e con una persistenza di quello di Palermo sino al 1483¹²⁹. L'aumento della produzione e i benefici del grande commercio si riflettono sui prezzi. Lo zucchero rimane ancora pur sempre un bene di lusso ('oro bianco'), non per niente considerato appartenente alla categoria delle spezie, ma il suo prezzo al *centanario* (pari a due terzi di cantaro) passa da 10-11 ducati fra il 1435 e il 1452 a 6-7 ducati fra il 1472 e il 1480, per crollare a circa 3 ducati fra Quattro e Cinquecento, quando il grande commercio si afferma in modo definitivo.

Non sempre, comunque, lo zucchero sbarcato a Savona finisce nelle botteghe degli speciali. Alcuni carichi, ad esempio, vengono imbarcati alla volta della Barberia¹³⁰. In forza di un contratto del 1522, Antonio Bertolotto consegna a Domenico Crema contanti, tela di Carmagnola, tela sottile, dodici lenzuola e venti libbre di prezioso zucchero *Canarie* per

¹²⁸ ASSv, *Notai Antichi*, 76, 27 luglio 1500.

¹²⁹ Esempi: *Ibidem*, 141b, cc. 150 r., 288 v.-289 r.; 142b, cc. 40 r.-41 r., 333 r.-334 r.; 143b, c. 302 v.; 217b, c. 593 r.-v.; 220b, cc. 170 r.-171 r.; 557b, cc. 246 r.-247 v.; 227b, c. 247 v.-248 r.; 228b, c. 366 r.-v.; 562b, cc. 370 v.-371 v.; 150b, cc. 187 r.-188 r., 213 v.-214 v.; 151b, cc. 110 r.-111 r.; 567b, cc. 696 v.-697 v.; 568b, cc. 779 r.-780 r.; 153b, cc. 432 v.-434 r., 441 r.-442 r.; 379b, 22 maggio 1507; 53b, c. 409 r.-v.; 54b, c. 607 r.-v.; 56b, c. 1223 r.-v.; 57b, cc. 228 v.-229 r.; 385b, c. 183 r.-v., 185 v., 530 v.-531 r.; 388b, 9 maggio 1516; 389b, 20 giugno 1517; 391b, 27 ottobre 1519; 63b, cc. 2415 r.-2416 r.; 64b, cc. 406 v.-407 v.

¹³⁰ *Ibidem*, 660b, c. 173 v.; 432b, cc. 401 v.-402 r.; *Ignoti*, 17 gennaio 1509.

portarli su di un galeone a Tarquinia, dove investirà il ricavato in grano ¹³¹. Ma la destinazione più consueta sembra essere, come prevedibile, il Basso Piemonte: un negoziante di Priero, a nome di Lazzaro Boccabianca di Cuneo, baratta carta fine con zucchero di Madera e di Valencia, formaggio sardo, mercurio, una pezza di seta nera e vetriolo, mentre uno speciale di Barge scambia zucchero di Madera con panni di Pinerolo ¹³². Altro zucchero spagnolo, poi, è consegnato a uomini di Pinerolo, di Dronero e di Racconigi ¹³³.

Singolare vicenda, per concludere, quella dello zucchero di canna. Dopo un incendio per disboscare una foresta, una delle prime specie a ricrescere è un'erba infestante bisognosa di terreni aperti e di luce, la piantaggine. Dai paleobotanici abbiamo imparato che un alto livello di pollini di piantaggine all'interno di una sezione di scavo indica il cosiddetto 'orizzonte agricolo', cioè il disboscamento conseguente all'arrivo degli agricoltori che, fra il quarto e il terzo millennio avanti Cristo, hanno rivoluzionato la storia europea. In altre parole, la comparsa della piantaggine disegna l'avanzare della pista dei nuovi venuti, dal Medio Oriente verso il nord-ovest del nostro continente. Ebbene, lo zucchero traccia a suo modo un'altra pista, quella dell'«uomo bianco» conquistatore e colonizzatore verso il *Far West* del mondo. Nato forse in Polinesia, passato in India, trasportato dagli Arabi in Medio Oriente, qui lo conobbero i Crociati i quali, persi i loro domini in Palestina, lo portarono con sé a Cipro, facendone così 'l'oro bianco' del lusso europeo ¹³⁴. Ancora nel marzo 1372, la nave genovese di Antonio Pinello sbarca a Southampton « IIII bales de sugre de Cipre » ¹³⁵. Nel 1446 la nave savonese di Ambrogio Delfino carica 85 botti di zucchero a Palermo ¹³⁶. Nel 1458 è la volta di quello della Catalogna; si tratta certo degli « zuchari fini de Cattalonia sive de Valentia », menzionati ancora nel 1496 insieme con quelli « de la Madera »

¹³¹ *Ibidem*, 394b, 23 settembre 1522.

¹³² *Ibidem*, 559b, cc. 491 v.-492 v.; 126, 20 luglio 1494.

¹³³ *Ibidem*, *Curia Civile*, 208, 21 gennaio 1496; *Notai Antichi, Ignoti*, 14 maggio 1509; 70b, c. 1777 r.-v.

¹³⁴ J. HEERS, *L'Occidente nel XIV e nel XV secolo* cit., p. 153.

¹³⁵ TNA, E122/137/19, rot. 2r.

¹³⁶ ASSv, *Curia Civile*, 139, 29 settembre 1446.

e poi nel 1517, cioè quando ormai il cammino della canna si è inoltrato nell'Atlantico¹³⁷. A questo punto, anzi, essa ha ormai raggiunto il Nuovo Mondo, ma i tempi non sono ancora maturi per la sua commercializzazione. Infatti, per quanto ci siano prove che in Brasile si produca zucchero già nella seconda decade del Cinquecento e che esso abbia raggiunto in quegli anni il porto di Anversa, sarà durante il periodo dei grandi proprietari o *donatarios* dopo il 1534 che l'industria saccarifera brasiliana comincerà a prosperare¹³⁸.

Nuove navi e un'altra nuova fortuna: i berretti savonesi

A partire dallo scorcio finale del Quattrocento, la composizione dei vettori dediti al commercio marittimo fra Savona e la Spagna subisce modificazioni profonde, in conseguenza della crisi dell'armatoria genovese e dell'affermazione di nuove marinerie in tutto il Mediterraneo, tematiche le quali non possono occupare qui lo spazio che meriterebbero¹³⁹. La rotta di Ponente si spezza all'altezza di Cadice e le imbarcazioni genovesi subiscono una drammatica riduzione, che è di circa due terzi rispetto al solo trentennio precedente. Nondimeno, grazie alla parziale ripresa dell'armatoria savonese dopo il 1510 e al concorso di alcune imbarcazioni rivierasche, la partecipazione ligure resta ancora maggioritaria e rappresenta il 52% dei natanti. Le marinerie iberiche sono comunque in continua espansione: guidate dai Baschi, ma con l'apporto di Portoghesi, Galiziani e Catalani, esse raggiungono il 35% delle presenze. Qualcosa si sta anche muovendo nei tonnellaggi, nel senso che non si ha più a che fare solo con navi e *baribie*. Su 108 imbarcazioni censite (i cui tonnellaggi peraltro, con la rarefazione di quelle genovesi,

¹³⁷ ASGe, *San Giorgio*, 38/1553, c. 54 v.; ASSv, *Curia Civile*, 208, 21 gennaio 1496; 308, 27 aprile 1517.

¹³⁸ S.B. SCHWARTZ, « *A Commonwealth within itself* ». *The Early Brazilian Sugar Industry*, in « *Revista de Indias* », LXV (2001), p. 81.

¹³⁹ Sull'argomento cfr. J. HEERS, *Le commerce des Basques en Méditerranée au XV^{me} siècle (d'après les Archives de Gênes)*, in « *Bulletin Hispanique* », LVII (1955), pp. 292-324; M. CALEGARI, *Navi e barche a Genova fra il XV e il XVI secolo*, in *Guerra e commercio nell'evoluzione della marina genovese tra XV e XVII secolo*, in « *Miscellanea Storica Ligure* », II/1, Genova 1970, pp. 13-55; ID., *Legname e costruzioni navali nel Cinquecento*, in *Guerra e commercio nell'evoluzione della marina genovese tra XV e XVII secolo*, II, Genova 1973, pp. 79-186.

sono certo inferiori a quelli del secolo precedente), circa il 22% è costituito da galeazze mediterranee, caravelle atlantiche, galeoni, navigli e persino da una saettia. «Questa vittoria della vela leggera contro i grossi battelli del Mare Interno», come la chiama Braudel, che progressivamente si concretizzerà durante tutto il Cinquecento, è ormai cominciata¹⁴⁰.

Anche l'elenco degli approdi si ridisegna, ma in questo caso la variabile non è tanto l'interruzione della rotta di Ponente, quanto lo sviluppo preponderante della Spagna meridionale. Alla Catalogna è riservata una quota insignificante, talvolta forse frutto di scelte estemporanee: nel 1500, ad esempio, una caravella di Bilbao è noleggiata a due Savonesi per Valencia, con l'accordo che «costezando possit tangere in Barchinonia»¹⁴¹. A Valencia, per parte sua, spetta soltanto il 24% del traffico, mentre tutto il resto (compreso quello indicato sotto la generica definizione di «ad partes Hispanie», con cui si intende di solito la costa castigliana) è rivolto verso l'area che da Alicante, attraverso Málaga e Cartagena, raggiunge Cadice: la quale ultima, da sola, conta il 47% delle citazioni. La prospettiva di osservazione savonese conferma dunque appieno quanto Heers scrive a proposito dei Genovesi nel secondo Quattrocento:

«Cadice diventa, più ancora di Chio e della stessa Genova, il grande scalo, il centro di smistamento delle loro attività marittime. La Castiglia è allora una potenza economica di prim'ordine»¹⁴².

Nel campo delle merci, le esportazioni savonesi verso la penisola iberica non contano ora più sul guado 'padano', la cui coltura è entrata in crisi forse per un calo produttivo (con conseguente aumento dei prezzi) e certo per la concorrenza dell'area aquitana e fiamminga. Ma la risposta della nostra città è sorprendente per prontezza ed efficacia: al guado si sostituiscono i berretti di lana. Nati da una costola dei lanaioli, i berrettai savonesi rappresentano la nuova fortuna che saprà sopravvivere alle sciagure del Cinquecento¹⁴³. Il loro mercato principale, quello dei «birreti barbarisci»

¹⁴⁰ F. BRAUDEL, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino 1976 (ed. orig. Paris 1966), 1, pp. 317-318.

¹⁴¹ ASSV, *Notai Antichi*, 464b, cc. 944 v.-947 v.

¹⁴² J. HEERS, *Gênes au XV^e siècle* cit., p. 498.

¹⁴³ A. NICOLINI, *Lana medievale* cit., pp. 247-253; C. VARALDO, *Savona nel secondo Quattrocento* cit., pp. 122-123; P. CALCAGNO, *Savona, porto di Piemonte* cit., pp. 149-150.

o «ad barbariscam», dovrebbe essere il nord Africa maghrebino. Ebbene, è ben noto che Siviglia, Cadice e Valencia sono grandi centri di scambio per i prodotti africani¹⁴⁴. Ma, considerando che, a partire almeno dal 1491, quasi ogni imbarcazione salpata da Savona alla volta della Spagna contiene qualche cassa di berretti, è probabile che una buona parte di essi sia destinata proprio ai mercati iberici¹⁴⁵.

Abbiamo già accennato, poche righe sopra, ad alcuni berrettai savonesi in Andalusia. Nel 1521 il loro collega Genesio Cassini e Antonio Cerisola fanno «una compagnia insieme» con 1.000 ducati a testa per 5 anni «in li trafegi de qui a Valencia aut altri lochi», «secondo lo meglio parà a chi averà a negociar»; Battista, fratello di Genesio, si trasferisce nella città catalana, dove però si ammala¹⁴⁶.

Perso il guado, sostituito dai berretti (e uno scambio diretto di berretti contro lana sembra confermarlo), restano le merci principali già elencate in precedenza: la carta, la tela, i filati e i fustagni¹⁴⁷. Lo stesso dicasi per il fer-

¹⁴⁴ J. HEERS, *Gênes au XV^e siècle* cit., p. 493.

¹⁴⁵ ASSv, *Notai Antichi*, 73, 21 agosto 1491; 557b, cc. 406 r.-407 r.; 558b, cc. 324 v.-326 v.; 228b, cc. 426 v.-427 r.; 563b, cc. 259 r.-260 r.; 230b, cc. 348 r.-349 r.; 131, 25 maggio 1499; 149b, cc. 140 v.-142 r.; 150b, cc. 43 v.-45 r.; 565b, c. 130 r.-v.; 76, 27 luglio 1500; 565b, cc. 846 r.-847 v.; 172b, cc. 112 v.-114 r.; 52b, cc. 234 v.-235 r.; 54b, c. 548 r.-v.; 160, 31 luglio 1510; 382b, c. 52 v.; 56b, cc. 731 v.-732 r., 1062 r.-v.; 57b, cc. 444 v.-445 v., 451 v.-452 r., 814 r.-815 r.; 385b, cc. 195 r.-196 r.; 58b, cc. 489 r.-v., 507 r.-v., 549 v.-550 r., 960 r.-961 r., 963 v.-964 r.; 530b, 21 dicembre 1514; 701, 21 dicembre 1514; 181b, cc. 706 r.-707 v.; 60b, cc. 370 r.-v., 527 v.-528 r.; 61b, c. 315 v.-316 r.; 62b, c. 2 r.-v., 1684 v.-1685 r.; 63b, cc. 49 v.-50 r.; 64b, c. 920 r.-v.; 392b, 3 luglio 1520; 66b, cc. 2188 v.-2189 r.; 167b, cc. 372 v.-373 v.; *Curia Civile*, 319, 14 e 18 novembre 1519;

¹⁴⁶ *Ibidem*, *Curia Civile*, 355, 6 aprile 1521; *Notai Antichi*, 65b, cc. 696 v.-697 v.

¹⁴⁷ Carta (spesso associata con le merci seguenti): ASSv, *Curia Civile*, 212, 30 marzo 1495; 299, 4 maggio 1515; 319, 18 novembre 1519; 352, 2 maggio 1525; *Notai Antichi*, 565b, c. 119 r.-v.; 464b, c. 129 r.; 131, 11 maggio 1501; 154b, cc. 300 r.-302 v.; 379b, 25 settembre 1507; 52b, cc. 575 r.-v., 663 v.-664 v.; 53b, cc. 121 v.-122 v.; 56b, cc. 652 r.-653 r.; 57b, cc. 843 v.-844 r.; 58b, cc. 175 v.-176 r.; 61b, c. 278 r.-v.; 62b, cc. 713 v.-714 r.; 63b, c. 4 r.-v.; 1060, 31 luglio 1522. Tela, filati e fustagni: *Ibidem*, 492b, cc. 78 v.-79 r.; 665b, cc. 238 v., 239 r.; 229b, cc. 254 r.-255 r.; 464b, 582 v.-583 r.; 52b, cc. 216 v.-217 r.; 176b, cc. 105 v.-107 r.; 56b, cc. 655 v.-657 r., 857 r.-v.; 57b, cc. 444 v.-445 v., 837 r.-v.; 58b, cc. 176 v.-177 r.; 59b, cc. 381 v.-382 r., 1043 v.-1044 r.; 664b, cc. 355 r.-356 v.; 60b, cc. 603 v.-604 r.; 61b, c. 762 r.-v.; 62b, cc. 318 v.-319 r.; 391b, 11 maggio 1519; 63b, cc. 1660 v.-1661 r., 2207 v.-2208 r.; 41b, cc. 259 v.-261 r.; 392b, 3 luglio 1520; 161b, cc. 179 v.-180 v.; 651b, cc. 284 r.-285 r.; 71b, cc. 53 v.-54 v.; *Curia Civile*, 334, 21 novembre 1521 (2 docc.); 365, 31 agosto 1526.

ro, le chioderie e soprattutto l'acciaio, diretti sia verso Valencia che verso Cadice, la cui esportazione sembra aumentare, molto probabilmente a causa dello sviluppo dell'attività metallurgica nei boschi nell'entroterra, ma forse anche per spedizioni dalla Lombardia e dal Piemonte¹⁴⁸. Inoltre crescono anche le esportazioni di castagne, importante fonte calorica succedanea della farina di cereali, in movimento da una zona che ne è ricca (i monti liguri) verso una che ne è povera, in particolare verso Valencia¹⁴⁹. Questa singolare bilancia alimentare si potrebbe compensare con i ceci, tipico prodotto spagnolo rintracciabile in Liguria.

A queste merci se ne aggiunge ora una nuova, supportata da pochi ma significativi documenti: il corallo lavorato, certo legato alla presenza di manodopera rivierasca nelle peschiere sarde a gestione catalana¹⁵⁰. E concludiamo con due belle liste di carico, più significative di tante citazioni notarili. Una è quella delle merci consegnate nel 1519 da Gerolamo Scarella a Silvestro Cattaneo, genovese a Savona, perché le trasporti «ad partes Hispanie» sulla *baribia* di Michele Tasca di Varazze¹⁵¹:

- 8 balle e 4 risme di carta fine di Bagnasco;
- 1 balla e 6 risme di carta fine di Voltri;
- 18 balle e 7 risme di carta fine di Cuneo;
- 12 balle e 8 risme di carta *mediana* di Cuneo;

¹⁴⁸ Ferro e chiodi (*aguti*): ASSv, *Notai Antichi*, 456b, 18 agosto 1460; 61b, cc. 456 v.-457 r.; *Curia Civile*, 301, 17 novembre 1516. Acciaio: *Notai Antichi*, 683, cc. 142 v., 283 v.; 838, c. 247 r.; 474, c. 13 r.; 685, cc. 600 v.-601 v., 603 v.-604 r.; 455b, 12 luglio 1459; 662b, cc. 62 r.; 247 v.; 75, 29 marzo 1497; 433b, c. 109 v.-111 r.; 77, 28 aprile 1502; 155b, cc. 196 v.-198 r.; 57b, cc. 961 r.-v.; 977 r.-v.; 58b, cc. 175 v.-176 r.; 62b, cc. 1093 v.-1094 r.; 64b, cc. 566 v.-567 v.. Sull'aumentata attività metallurgica in Liguria a partire dal secondo Quattrocento, dimostrata dal gettito fiscale genovese, cfr. M. CALEGARI, *Il basso fuoco alla genovese: insediamento, tecnica, fortuna (secc. XIII.XVIII)*, Genova 1977 (Quaderni del Centro di studio sulla storia della tecnica del C.N.R., 1), pp. 4-5.

¹⁴⁹ ASSv, *Notai Antichi*, 957, cc. 48 v.-49 r.; 802, c. 38 r.; 490, c. 182 v.; 999, cc. 166 v.-167 r.; 464b, cc. 944 v.-947 v.; 379b, 26 novembre 1507; 58b, cc. 175 v.-176 r.; 61b, c. 53 r.-v.; 62b, c. 2 r.-v.; 1064, 9 agosto 1518; 184b, cc. 919 r.-920 v.; 63b, cc. 49 v.-50 r.; 64b, c. 1107 r.-v.; 65b, cc. 2 r.-3 r.; *Curia Civile*, 311, 27 febbraio 1517; 319, 7 luglio 1519; 363, 29 dicembre 1525.

¹⁵⁰ *Ibidem*, *Notai Antichi*, 58b, cc. 475 v.-476 r., 548 v.-549 r., 549 v.-550 r.; 386b, c. 189 r.-v.; 387b, 17 maggio 1516; 65b, cc. 2 r.-3 r.

¹⁵¹ *Ibidem*, 1060, 21 maggio 1519.

50 libbre di *darmoniacha*;
52 pezze di *parete*;
1'189 doghe per barili;
1'118 *dughe magne* per fondi di barili.

Si noti che agli inizi del Cinquecento vengono imbarcate a Savona migliaia e migliaia di doghe per botti e barili, tutte dirette alla volta di Cadice e più genericamente della 'Spagna' (cioè dell'Andalusia)¹⁵². L'altra lista è quella compilata da Gherardo Richelmo e Genesisio Achino nel 1526 per Agostino Richelmo a Valencia, sul galeone di Pellegro *de Lavia*¹⁵³:

39 balle di carta fine;
8 balle di carta straccia;
8 balle di *parete*;
67 sacchi di castagne;
12 balloni doppi di acciaio;
13 botticelle di cenere;
1 botte e 2 botticelle di tartaro.

In senso contrario, si è detto, dalla Spagna verso la Liguria, sia da Valencia che ora anche e soprattutto da Cartagena, il traffico è dominato dalla lana. Ma altre produzioni castigliane compaiono o si consolidano. Innanzitutto il tonno conservato in salamoia, la *tonina*¹⁵⁴. Poi i pesci salati, specie le acciughe, prodotti di Málaga e della costa catalana¹⁵⁵. Nel 1526 la nave del portoghese Lopes *Matutha* di Porto, in rotta verso Villefranche e Genova con merci in parte destinate al savonese Agostino Salomone, carica zucchero a Cadice, *tonina* a Conil (poco a nord di capo Trafalgar) e 199 barili di

¹⁵² *Ibidem*, 475b, 30 luglio 1476; 131, 11 maggio 1501; 380b, 19 luglio 1508; 58b, cc. 568 v.-569 r.; 530b, 21 dicembre 1514; 63b, cc. 49 v.-50 r.; 1060, 21 maggio 1519; 140, *** 1519; 162b, cc. 168 v.-169 v.; 189b, cc. 364 r.-365 v.

¹⁵³ *Ibidem*, *Curia Civile*, 363, 6 gennaio 1526.

¹⁵⁴ *Ibidem*, 72, 22 dicembre 1475; 95, 18 febbraio 1479; 209, 15 aprile 1495; 248, 9 luglio 1506; 1089, 18 dicembre 1511; *Notai Antichi*, 453b, 31 gennaio e 5 settembre 1457; 455b, 4 ottobre 1459; 41b, cc. 188 r.-189 r.; 66b, c. 474 r.-v.; 91, 15 gennaio (2 docc.) e 16 gennaio 1527; 71b, c. 647 r.-v.

¹⁵⁵ *Ibidem*, *Curia Civile*, 208, 26 marzo 1496; 248, 13 marzo 1507; *Notai Antichi*, 78, 22 maggio 1506; 64b, cc. 465 r.-v., 923 v.-924 r., 1282 r.-v.; 57b, cc. 814 r.-815 r.

acciuغه sotto sale a Málaga¹⁵⁶. Questa industria attrae i Savonesi. Nel 1516 Pietro *Xaba* e il formaggioio Barnaba Binello si recano insieme in Spagna, con un capitale comune di 80 ducati, per comprare pesci e fare *tonina*. Nel 1520 Gregorio Ranieri riceve 60 ducati da investire in *tonine* a la Almadraba, presso Cadice, e lo fa con l'intermediazione del mercante locale Pedro *Talaya*¹⁵⁷.

Insieme con lana di Cartagena e *tonina* di Cadice, è infine il cuoio, sempre di Cadice, a riempire le stive delle navi in rotta verso la Liguria¹⁵⁸.

Inutile dire che, in tutti questi traffici sotto la lente savonese, il grande assente è il sale, affare privato dei Genovesi, che ne tutelano con attenzione il monopolio sull'intero Dominio. Una piccola eccezione è rappresentata dal carico, per il resto esemplificativo, effettuato nel 1515 sulla nave del basco Andrés Aguirre da Alicante verso Savona, del valore di 8.588 lire genovesi (circa 2.670 ducati), e che è composto da¹⁵⁹:

136 sacchi di lana di Castiglia (ducato 15 ½ l'uno)	lire 6.528;
32 cantari di fichi e 83 cantari di zibibbo	lire 1.700;
40 <i>mondini</i> di sale di la Mata	lire 180;
30 dozzine di corde da traino (<i>libani</i>)	lire 120;
32 cantari di sartia	lire 60;
1 <i>fangoto</i> di grana	***;
1 <i>fangoto</i> di piume	***.

¹⁵⁶ *Ibidem*, *Curia Civile*, 265, 4 dicembre 1526. Altra *tonina* caricata a Conil per Livorno: *Ibidem*, 353, 19 settembre 1525.

¹⁵⁷ *Ibidem*, *Notai Antichi*, 103, 27 ottobre 1516; 187b, cc. 402 r.-405 r.

¹⁵⁸ *Ibidem*, *Curia Civile*, 16, 16 novembre 1454; 95, 18 febbraio 1479; 266, 13 gennaio 1510; 327, 27 ottobre 1520; 344, 3 agosto 1521; 377, 12 agosto 1528; *Notai Antichi*, 57b, cc. 451 v.-452 r.; 1068, 27 agosto 1520; 66b, cc. 457 v.-458 r.; 167b, c. 25 r.; Ignoti, 26 gennaio 1527.

¹⁵⁹ *Ibidem*, *Curia Civile*, 299, 1 febbraio 1515. Sempre in tema di monopoli genovesi, questa volta nel campo delle esportazioni, ricordiamo cinque carichi di allume imbarcati a Savona, due verso Valencia e tre verso l'Andalusia: *Ibidem*, 14, 26 agosto 1449; *Notai Antichi*, 682, cc. 248 v.-249 r.; 211b, cc. 229 v.-230 r.; 655b, cc. 61 v.-62 r. [1474]; 567b, cc. 291 v.-292 v.

Una migrazione di artigiani savonesi in Spagna agli inizi del Cinquecento

Come già si è detto a proposito del mulino dei Gavotti, sono le migrazioni degli artigiani quelle che sembrano preludere a più intensi legami con le nuove terre di adozione. Uno o più mercanti, membri della stessa famiglia, possono trasferirsi all'estero anche per lungo tempo, magari crescerci la prole o esservi sorpresi dalla morte: ma, come accade per i Genovesi, la sede naturale del loro *clan* e quindi la radice dei loro interessi resta nella città natale. Quando invece emigra un artigiano, portando con sé la sua esperienza e la sua 'praticità', è più probabile che lo faccia per sempre. E, comunque, chi impianta una manifattura in territorio straniero manifesta in qualche modo la supremazia tecnologica della propria terra di origine.

Nel 1496 Giuliano Cerisola, falegname (*capsarius*), si trova a Valencia dove riceve un cambio da Genova e imbarca lana per Paolo Pozzobonello. Quattro anni dopo, di nuovo in patria, dichiara di voler tornare nella città catalana e restarvi sino alla morte e nel 1508 un giovane apprendista savonese si imbarca per raggiungerlo. Nel 1509 «Julie Ceresola, mercader», compare dinnanzi agli «honorables consols de la mar de la ciutat de Valencia» per rendere una testimonianza, mentre nel 1516 vende a un mercante catalano la ferramenta da lui fabbricata in città¹⁶⁰. Giuliano sembra dunque essersi convertito alla mercatura e a un altro artigianato. A dispetto dei suoi proponimenti, nel 1524 lo ritroviamo a Savona, sostituito a Valencia da suo figlio Antonio, che riceve e spedisce merci con il *barchioto* di Stefano Fabro di Ragusa e con la nave di Juan Ferrer di Palamós¹⁶¹. Nel frattempo il mestiere di falegname nella città catalana è rilevato da Giovanni, forse un altro figlio di Giuliano, che nel 1515 e nel 1517 è raggiunto da altri quattro apprendisti¹⁶². Nel 1528 un altro *capsarius* savonese, Battista Gallo, assolda un apprendista perché lo segua a Valencia¹⁶³.

Nel 1510 Antonio da Torriglia, bottaio in Spagna, assume un apprendista per sei anni; nel 1514 Vincenzo Torre, bottaio a Cadice, ne assume uno

¹⁶⁰ *Ibidem*, *Notai Antichi*, 147b, cc. 214 v.-217 r.; 528b, 31 gennaio 1508; 160b, c. 1150 r.-v.; *Curia Civile*, 247, *** 1500; 277, 19 marzo 1509.

¹⁶¹ *Ibidem*, 345, 1 settembre 1523; 346, 25 gennaio 1524; 350, 27 luglio 1525.

¹⁶² *Ibidem*, *Notai Antichi*, 59b, c. 325 r.-v., 331 r.-332 v., 333 r.-v.; 61b, c. 751 r.-v.

¹⁶³ *Ibidem*, 72b, c. 680 r.-v.

per cinque anni¹⁶⁴. La presenza di bottai sembra rispondere a precise esigenze dell'economia locale: lo dimostrano le massicce importazioni da Savona di doghe per botti, cui abbiamo accennato poc'anzi. Nel 1521 Gregorio Perrachino e Carlo Mandello stringono una « *societas sive compagna* » della durata di due anni, in forza della quale apriranno una bottega di calzolaio a Cadice; Carlo provvederà alla stoffa per fare le scarpe e agli attrezzi: « *pecias sex usque in octo pannorum stametorum Mediolani diversorum colorum pro faciendo caligas et alias res* »¹⁶⁵. Nello stesso anno arriva un altro calzolaio savonese, Nicolò da Torriglia, d'accordo con il berrettaio Genesio da Manarola; i patti prevedono un suo soggiorno di pochi mesi, ma nel 1522, insieme con il fratello Genesio, Nicolò si associa con il calzolaio Giovanni Monleone, con un capitale comune di 20.000 fiorini, per commerciare in Spagna e altrove e nel 1527 egli è ancora (o di nuovo) nel porto andaluso. Solo un anno prima, lo stesso Giovanni Monleone aveva investito 10.000 fiorini insieme con il berrettaio Giovanni Zuccarello, « *in mercato et negotiando* » fra Savona e Cadice per tre anni¹⁶⁶. Neanche Gregorio Perrachino rimpatria alla scadenza del contratto, forse perché ha avuto successo: nel 1526 a Rota, sulla baia di Cadice, « *in la caza dove habita Bonfiglio bottarro* », Gregorio, « *savoneze mercadante, stante al presente in la villa de Rotta* », consegna un carico di pepe da recapitare a Livorno¹⁶⁷.

Le fasi preliminari di cernita e di lavatura della lana non necessitano di per sé il ricorso a particolare perizia tecnica, ma sono nondimeno critiche nel mantenimento dell'alta qualità del prodotto. L'ingerenza di mercanti liguri in terra spagnola a questo livello riveste dunque un'importanza particolare, perché indica il loro coinvolgimento diretto non solo nel trasporto, ma anche nella preparazione della merce. In due casi i mandanti sono imprenditori genovesi. Nell'agosto 1500 Manuele Gavotti, come procuratore del genovese Francesco Palmaro, ingaggia due « *laboratores lanarum* » di Chiavari e della val Bisagno perché si trasferiscano a Valencia a « *laborare de arte lanarum* » alle loro dipendenze. Nel 1521 un « *axortitor lanarum* » e un « *lavator lanarum* » vengono assunti da Lorenzo Boselli di Alba per re-

¹⁶⁴ *Ibidem*, 503b, 21 ottobre 1510; 385b, c. 479 r.-v.

¹⁶⁵ *Ibidem*, 514b, cc. 399 r.-401 r.; 696, 26 luglio 1521.

¹⁶⁶ *Ibidem*, 514b, c. 492 r.-v. *Curia Civile*, 347, 31 marzo 1524; *Notai Antichi*, 64b, cc. 799 v.-800 v.

¹⁶⁷ *Ibidem*, *Curia Civile*, 368, 5 maggio 1526,

carsi a Cuenca « ad xortandum lanas » agli ordini del genovese Pellegrino Gentile¹⁶⁸. Ma nel marzo 1526 tocca al savonese Gerolamo Ferrero accorgersi con due assortitori e con due lavatori perché raggiungano a Murcia suo fratello Nicolò per lavorare al suo servizio « ad sortendum lanas et alia servicia licita, honesta et posibilia faciendum »¹⁶⁹.

Conclusione: oltre le guerre d'Italia, verso un nuovo mondo

Il 20 gennaio 1525, da Murcia, il savonese Nicolò Ferrero scrive al suo concittadino Paolo Riario a proposito del commercio della lana, lasciandosi andare a una conclusione molto pessimistica:

« deliberando anchora io restringere le cose nostre et riparare, piacendo a Dio, per l'ano presente ... et non permettere più che dicti denarii correno in dicti cambii, perché come vedete i tempi sono pessimi e non po' simile cose seguire, salvo cum grande dano. ... Non mi è parso de carrigare cosa alcuna se prima non intendiamo le cose de le guerre havere presto alcuno termino, perché, vedendo como in quelle parte stano senza alcuna vendia et considerando li pericoli cun che se mandano et il grande costo de le sigurtà, mi pare più in proposito qua ritenerle che non mandarle sotto tanti pericoli cun che si mandano »¹⁷⁰.

Uno sfogo dettato da un momento di pessimismo o da una congiuntura negativa? Di certo egli non attuerà il suo proposito, visto che ancora nel 1528 spedirà lana da Cartagena alla volta di Venezia¹⁷¹.

Le *guerre* di cui Nicolò parla sono naturalmente quelle d'Italia, che per oltre un sessantennio faranno del nostro paese il terreno di scontro tra Francia e Spagna (diventata poi la parte preminente dell'Impero) e avranno conseguenze nefaste per Savona, saccheggiata a più riprese, privata nel 1528 di ogni autonomia (per quanto aleatoria) all'interno del dominio genovese e sottoposta negli anni seguenti a pesanti distruzioni. Ma esse modificheranno profondamente anche l'assetto politico della capitale ligure, trasformandola da Comune in Repubblica aristocratica e trasferendola dall'alleanza francese a quella spagnola e imperiale¹⁷².

¹⁶⁸ *Ibidem*, *Notai Antichi*, 464b, c. 620 r.-v.; 187b, cc. 354 r.-355 v.

¹⁶⁹ *Ibidem*, 70b, cc. 406 v.-408 v., 409 r.-411 r., 542 r.-543 r.

¹⁷⁰ *Ibidem*, *Curia Civile*, 352, 18 maggio 1525 (foglio allegato).

¹⁷¹ V. nota 94.

¹⁷² Su tutto questo cfr. A. PACINI, *I presupposti politici del "secolo dei genovesi". La riforma del 1528*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXX/I (1990).

Fra Quattro e Cinquecento (ne abbiamo appena ragionato) la Spagna offre a mercanti e artigiani liguri la possibilità di abbandonare un'economia in declino per abbracciarne un'altra in forte espansione. Nel corso del Cinquecento essa porrà poi i finanzieri genovesi al comando di una formidabile potenza finanziaria alimentata dall'argento americano. Vista da una prospettiva 'periferica' qual è quella savonese, e quindi con le dovute proporzioni di scala, la molteplicità di iniziative più o meno modeste accumulate nel giro di pochi decenni in territorio iberico compone il quadro di un grande trasferimento di mezzi, di tecniche e di interessi. Vista dalla capitale ligure, scorrendo gli impressionanti elenchi di immigrati genovesi fra Quattro e Cinquecento ricavati dagli Archivi spagnoli, questa stessa molteplicità di iniziative, di ben più lungo periodo e di ben maggiore impegno economico, si configura come la costruzione di una vera e propria dominazione capitalistica¹⁷³. In quest'ottica, la scelta di Andrea Doria di abbandonare la Francia per sostenere la Spagna e l'Impero non appare tanto una lungimirante intuizione politica, ma piuttosto il doveroso riconoscimento di una situazione economica di fatto¹⁷⁴.

¹⁷³ E. OTTE, *Il ruolo dei Genovesi* cit., pp. 17-56; L. D'ARIENZO, *Mercanti italiani fra Siviglia e Lisbona nel Quattrocento*, in *La presenza italiana in Andalusia* cit., pp. 35-49; E. VILA VILAR, *Participación de capitales italianos en las rentas de Sevilla en el siglo XVI*, *Ibidem*, pp. 83-101; D. IGUAL LUIS e G. NAVARRO ESPINACH, *Los Genoveses en España en el tránsito del siglo XV al XVI*, in « Historia, Instituciones, Documentos », 24 (1997), pp. 261-332.

¹⁷⁴ Sui termini generali della questione cfr. A. PACINI, *I presupposti politici* cit., pp. 12-19.

Sommari e parole significative - Abstracts and key words

Mario Marcenaro

Genova, due miniature del XIV secolo: una al Museo Nazionale del Bargello di Firenze e una alla British Library di Londra, pp. 5-27

Abbiamo una testimonianza dell'abbellimento della cattedrale di Genova in una miniatura conservata alla British Library di Londra e una raffigurazione di città conservata al Museo del Bargello di Firenze: queste due miniature del XIV secolo facevano parte del codice dei Cocarelli, famiglia genovese. Non c'è alcun dubbio per la raffigurante della facciata della Cattedrale, mentre esistono problemi per la seconda illustrazione che in passato è stata indicata come San Giovanni d'Acri: si esclude questa identificazione e si propende decisamente per Genova, portando elementi certi e alcune ipotesi.

Parole significative: Acri, Genova, Fabbri.

Genoa, two XIVth-Century Miniatures: one at the Bargello National Museum and another at the London British Library, pp. 5-27

A miniature available at the British Library in London and a second one that can be seen at the Bargello National Museum in Florence, with a portrait of the city, show the improvements brought to Genoa's Cathedral. These two XIVth-century miniatures belonged to the manuscript of the Genoese Cocarelli family. There is no interpretative doubt concerning the miniature showing the front of the Cathedral, but problems remain with the second image that in the past was identified as a portrait of St. John d'Acre. But this attribution should be excluded and we should clearly identify the miniature as Genoa's, according to some reliable facts and some clear hypotheses.

Key words: Acri, Genova, Fabbri.

Angelo Nicolini

I Savonesi e l'ascesa della Spagna alla fine del Medioevo. Uomini, merci e navi, pp. 29-74

Vengono esaminati i rapporti intrattenuti dai Savonesi (all'interno del sistema organizzativo stabilito dai Genovesi) con le diverse entità politiche medievali che componevano la Spagna attuale. L'evoluzione di queste entità si accompagnò con quella dei mercati e delle strategie commerciali, sino a sfociare, agli inizi del Cinquecento, in una vera migrazione di artigiani e mercanti savonesi attratti da nuove opportunità economiche.

Parole significative: Mediterraneo medievale, commercio medievale, Genova, Savona, Spagna.

The Savonese and the Rise of Spain in the Late Middle Ages. Men, Ships, and Commodities of Trade, pp. 29-74

This paper concerns the relationships entertained by Savonese (acting inside the Genoese organization) with the different political powers which formed present-day Spain. As these powers gradually changed, also markets and trade strategies did the same. Finally, at the opening of XVIth century, this resulted in a true migration of Savonese merchants and craftsmen, attracted by new and growing economic opportunities.

Key words: Medieval Mediterranean, Medieval trade, Genoa, Savona, Spain.

Daide Ferraris

I rapporti della Compagnia di Gesù, «incarnazione della riforma», con il potere religioso e temporale a Genova, pp. 75-106

Il primo contatto di Genova con la Compagnia di Gesù risale al 1552 ma solo nel 1623 l'ordine di Sant'Ignazio riuscì ad individuare in via Balbi la sede definitiva per il Collegio. Questo lungo lasso di tempo trova spiegazione in un difficoltoso processo di insediamento che vide i Gesuiti scontrarsi non solo con gli altri ordini religiosi, ma anche con il clero e con il governo della Repubblica: oggetto di critiche furono non solo i metodi dell'ordine, ma anche la dottrina in materia di usura, la diretta dipendenza dal Papato e gli intensi legami con la nobiltà spagnola.

Parole significative: Gesuiti, Santa Sede, Controriforma, Predicatori, clero, aristocrazia genovese.

The Relationship between the Jesuits and the temporal Power and the Church in Genoa, pp. 83-94

The first point of contact between Genoa and Jesuits was in 1552 even if only in 1623 the order of Saint Ignatius found a College in via Balbi. This period was characterised by a difficult relationship between the Jesuits, the other religious orders and the Republic of Genoa. The Order's way of thinking, their point of view about usury, the relationship with the Pope and the Spanish aristocracy have been the main subjects of criticism.

Key words: Jesuits, the Holy See, Counter-Reformation, Preachers, Clergy, Genoese Aristocracy.

Fausta Franchini Guelfi - Alessandro Marinelli

Il Santuario di Nostra Signora del Soccorso a Pietra Ligure. Arte e devozione mariana nel Ponente, pp. 107-127

L'analisi del Libro dei conti del santuario di Nostra Signora del Soccorso di Pietra Ligure ha permesso di studiare il patrimonio artistico della chiesa, fondata nel 1598 per la venera-

zione di un'immagine miracolosa della Vergine col Bambino. La pala d'altare del pittore Bernardo Castello (1614), l'altar maggiore in marmi policromi (1664-1668), le due porte marmoree scolpite da Daniello Solaro (1685-1689) e i due altari laterali eseguiti nel Settecento da Pietro e Carlo Antonio Ripa, sono documentati nel registro delle spese. Nel 1606 Giovanni Andrea II Doria iniziò la costruzione del convento attiguo alla chiesa, destinato ad ospitare i Francescani, che ancor oggi gestiscono il santuario.

Parole significative: Pietra Ligure, Bernardo Castello, Daniello Solaro, Giovanni Andrea II Doria.

The Sanctuary of Nostra Signora del Soccorso in Pietra Ligure. Art and Marian Devotion in Ligurian Riviera di Ponente, pp. 107-127

The analysis of the Book of the accounts of the sanctuary of Nostra Signora del Soccorso in Pietra Ligure has allowed us to study the artistic heritage of the church, founded in 1598 for the veneration of a miraculous image of the Virgin and Child. The altarpiece of the painter Bernardo Castello (1614), the high altar in polychrome marble (1664-1668), the two marble doors carved by Daniello Solaro (1685-1689) and the two side altars made in the XVIIIth century by Peter and Charles Antonio Ripa, are documented in the account book. In 1606 Giovanni Andrea II Doria began the construction of the convent next to the church, to house the Franciscans, who still run the sanctuary.

Key words: Pietra Ligure, Bernardo Castello, Daniello Solaro, Giovanni Andrea II Doria.

INDICE

<i>Mario Marcenaro</i> , Genova, due miniature del XIV secolo: una al Museo Nazionale del Bargello di Firenze e una alla British Library di Londra	pag.	5
<i>Angelo Nicolini</i> , I Savonesi e l'ascesa della Spagna alla fine del Medioevo. Uomini, merci e navi	»	29
<i>Davide Ferraris</i> , I rapporti della Compagnia di Gesù, «incarnazione della riforma», con il potere religioso e temporale a Genova	»	75
<i>Fausta Franchini Guelfi</i> - Alessandro Marinelli, Il Santuario di Nostra Signora del Soccorso a Pietra Ligure. Arte e devozione mariana nel Ponente	»	107
Atti Sociali	»	129
Albo Sociale	»	147
Sommari e parole significative - Abstracts and key words	»	153



Associazione all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Direttore responsabile: *Marta Calleri*
Editing: *Fausto Amalberti*

ISBN - 978-88-97099-18-5

ISSN - 2037-7134

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963
Finito di stampare nel dicembre 2015 - C.T.P. service s.a.s - Savona